

REPUBBLICA NAZIONALE CINESE  
- 3. NOV. 1945  
- FIRENZE -

Esemplare fuori commercio  
per la distribuzione  
di Legge.

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 9

22-28 Ottobre 1944-XXII

Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) C. C. Banco Roma - Torino

N. 1181

XIX Re 128

# Segnale Radio

15





segnale Radio

## SOMMARIO

## SOMMARIO

Numero documentativo dell'alta opera di civiltà esplicata dagli Italiani in Africa

<b>C. F.</b>	<b>S. R.</b>	Pag.
EUGENIO LIBANI	Gli inglesi col viso nella sabbia	3
GUSTAVO TRAGLIA	In Africa ci torneremo!	5
IL VIANDANTE	Eden fat-head	6
GIACOMO TORANO	L'incanto di Gadamès	7
ORN	Ciò che Albione non ha mai fatto:	8
	Le Strade consolari	8
I. ALBERGANTE	La scia luminosa	9
G. Z. ORNATO	L'olocausto dei fratelli Fileni	15
EULI	Sidi El Barrani (novella africana)	22

Raffiche di... Mitra - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - Quelli di Varsavia - Per l'Italia - Camerata dove sei? - La Madonna dei prigionieri di guerra - Consigli per la casa, la mamma, il bimbo - Intervista con Diana Torrieri - Dischi - Musica - Claudio Debussy - Varietà - Comedie - Cinema - Consigli del medico - Libri - Giochi, ecc.

LA VOCE DEGLI ASSENTI  
SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di fotomontaggio - Fotografie e avvenimenti della settimana - Caricature e disegni di Dazzi, Golia, Carlino ed altri artisti.  
Copertina a colori di Carlino.

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA  
I PREMIATI NEL CONCORSO E.I.A.R. PER UNA RADIOCOMEDIA

segnale Radio

SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.  
DIRETTORE: CESARE RIVELLIDIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:

ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA S.T.P.B.A.

ORGANI ITALIANI PER LA PUBBLICITÀ: ADVERTISING - CONCESSIONARI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II). Conto corrente Banco Roma - Torino



Tutte le donne sono cuo-  
che eccezionali e massale super  
economie perché una sola bustina di

**"OVOCREMA"**  
sostituisce otto rossi d'uovo.

Con l'"OVOCREMA" si prepa-  
rano in casa: creme,  
torte, budini, biscotti, e  
squisite tagliatelle.

S.A. PAOLINI VILLANI & C.  
VENEZIA**"OVOCREMA"**

## Segnalazioni della settimana

## DOMENICA 22 OTTOBRE

- 16: CASA PATERNA, commedia in tre atti di Ermanno Sudermann - Regia di Claudio Finn.  
22:30: MUSICHE ORIGINALI PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI eseguite da Maria Golia e da Ugo Barbaglia.

## LUNEDÌ 23 OTTOBRE

- 16: CONCERTO SINFONICO-VOCALE diretto dal maestro Nino Auten-  
tini, con la partecipazione del soprano Gina Unia e del barito-  
fano Ferdinando Giannelli.  
21:20: MUSICHE DI FRANZ SCHUBERT, dirette dal maestro Mario Figliera.

## MARTEDÌ 24 OTTOBRE

- 21:35: «AUTOBUS DI NOTTE» (Radiocommedia premiata al Concorso  
dell'«Eiar»: Tre tempi radiofonici di Folco Polidori, primo premio  
«ex-aequo» con «TRENT'ANNI DI SERVIZIO» - Regia di Claudio  
Finn.

## MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE

- 16: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DEL TEATRO DELLA  
SCALA E DEL PIANISTA ENZO GALACE - Esecutori: Enrico Mi-  
nelli, primo violino; Mario Scerri, secondo violino; Temenu-  
scu, viola; Enzo Martignoli, violoncello.

## GIOVEDÌ 26 OTTOBRE

- 19:15 (circa): LA CASA DELLE TRE RAGAZZE, opera in tre atti -  
Musica di Franz Schubert - Maestro concertatore e direttore d'or-  
chestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lioni.

## VENERDÌ 27 OTTOBRE

- 20:50: Radiocommedia premiata al concorso dell'«Eiar»: «TRENT'ANNI  
DI SERVIZIO», commedia in due tempi di Ada Salvatore - Primo  
premio «ex-aequo» con AUTOBUS DI NOTTE - Regia di Ennio  
Ferri.

## SABATO 28 OTTOBRE

- 13:20: MUSICHE DELLA PATRIA.  
14:20: BRIGATE NERE.  
20:20: RAPSDIA DI VENTI ANNI DI FEDE.  
21: VOCE DEL PARTITO.

## DOMENICA 29 OTTOBRE

- 15:30: I GRANATIERI, opera in tre atti - Musica di Vincenzo Valentini  
- Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia  
di Gino Lioni.  
21:30: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.

**UNDA** **LA MARCA** **CHE RICORDA**  
**RADIO** **SI** **VALVOLE ITALIANE FIVRE**



La Transocean-Europapress ha fotografato in esclusiva per

## Segnale Radio

uno dei più tragici drammi della storia di questo paese, provocato ed alimentato — anche per via aerea — dai filo-sovietici.

Indicibili sono state le privazioni e copioso il sangue che la popolazione di Varsavia ha dovuto pagare e versare, soprattutto quella dei sobborghi di Mokotów, di Żoliborz e del centro della città per colpa degli insorti, conflitti e foraggiati da Londra e da Mosca.

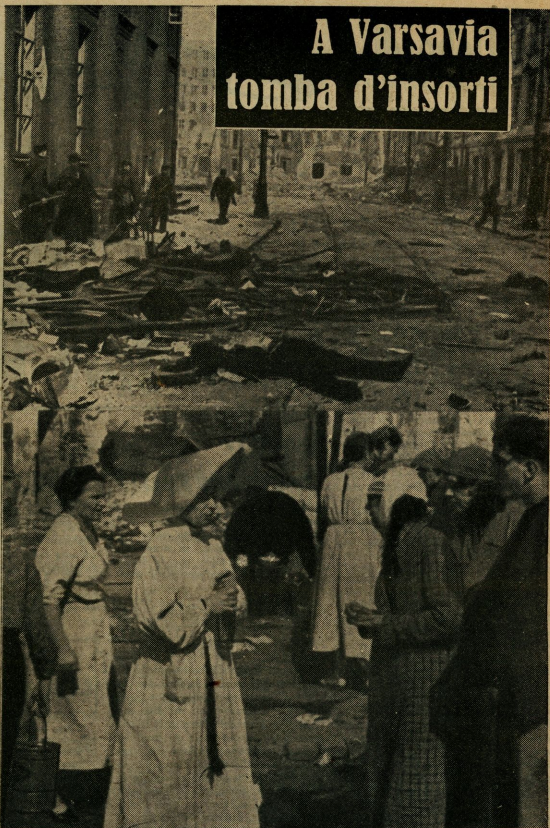
Dopo la sconfitta totale dei provocatori di luri e di disgrazie senza nome, pur tra macerie e rovine delle case e lagrime dei soppressi, la vita ora batte nuovamente il suo ritmo indisturbabile.

Le nostre foto documentano i vari momenti della immane tragedia.

**IN ALTO:** Nelle strade di Varsavia durante la liquidazione degli assoldati dal nemico, le valorose truppe del Reich rastrellano vie e case; cadaveri e distruzione dominano la tragica scena.

**IN BASSO:** Donne e uomini, senza più un tetto, miracolosamente scappati dalle anguste confine dei noni meno colpiti, dopo giorni e giorni di privazioni inenarrabili, si muovono inchetti nelle vie distrutte. Le Suore, approvvigionate dai germanici, recano a queste disgraziate vittime dominate ancora dalla paura e dalla sofferenza, con le parole della fede, il conforto di alimenti e bevande ristoratrici.

**IN ULTIMA PAGINA DI COPERTINA:** altri momenti del grande dramma polacco.



Riproduzione vietata

J.R.

Chi scrive ha vissuto all'estero per vent'anni. Per vent'anni ha girato il mondo col fardello delle sue nostalgie, prima fra tutte quella per la dolce Italia da cui si era staccato nell'adolescenza, seguendo il filo del suo destino teso lungo tre continenti; e non poteva dirsi un peso lieve da portare, soprattutto in certi momenti, in certi paesi e fra certe genti dure maligni ostili allo straniero, chiunque esso fosse e provenisse donde provenisse.

Prendeva alla gola, talvolta, questo « male di terra nata » che i sedentari ritengono un'invenzione romantico-letteraria, e invece è il più disperato fra quanti dolori possano tormentare un uomo: tanto da togliere ogni sapore al suo vivere, da svalutare ai suoi occhi ogni conquista raggiunta, da non fargli amare null'altro all'infuori dell'idea di tornare a casa sua. Coglieva, all'improvviso, dall'agguato di un tramonto, di un lembo di paesaggio, di un tramonto italiani. Ti scuoteva l'anima e ti faceva sentire più povero e più infelice del mendicante storpio che tremava di freddo all'angolo di una strada; ti obbligava a rifugiarti là dove fossi più solo, e a startene così, come un cane frustato, finché la crisi non fosse finita, chiedendo e richiedendo a te stesso perché diavolo ti fosse saltato in mente di andartene in esilio, e che ti importassero danaro, gloria, avventure, piaceri e tutto quanto ti potessi procurare, se ti mancava questo bene fondamentale: l'Italia.

La Patria non è un'astrazione, come sostengono tanti scagurati di nostra comune conoscenza. Ma che sia una realtà concreta e indispensabile al nostro equilibrio sentimentale lo si impara a perfezione soltanto se si è obbligati a viverne lontani, adattandosi alla condizione di ospiti, più o meno graditi in paesi altrui. E allora si capisce anche un'altra cosa: e cioè che le nostre fortune, la nostra dignità, il nostro prestigio personale non si possono separare da quelli della nostra Patria. Noi siamo legati da un'insopprimibile cordone ombelicale alla terra in cui nascemmo. Se essa sale alta nella considerazione delle genti straniere, un riflesso della sua luce riverbera su di noi; se essa isola disprezzo e scherno, il disprezzo e lo scherno ricadono su di noi; e ciascuno ne avrà la sua parte, maggiore o minore, e ne soffrirà senza rimedio, anche se per orgoglio o per puntiglio non vorrà confessarlo nemmeno a se stesso.

Milioni di italiani sparsi per il mondo potrebbero confermare questa verità semplice e trasparente come una specie d'acqua. Qui ve n'è uno. E vi dice che durante vent'anni la sua nostalgia d'Italia trovò lenimento solo nel rispetto che l'Italia incuteva e che a ogni singolo italiano dava un po' più di forza e un po' più di sicurezza nella sua lotta quotidiana, spesso così aspra da superare qualsiasi immaginazione.

Fu nello splendido ventennio della « tiramide » fascista. Guardando da lontano al nostro Paese, provavamo un meraviglioso senso di ebbrezza; che superbo era lo spettacolo e entusiasmante il ritmo della marcia ascensionale della nazione, avviata con bersaglierezza balzando alle vette della potenza. Né eravamo soltanto noi italiani ad accorgercene. Tutto, intorno a noi, sottolineava il miracolo dell'ingigantirsi di un Paese galvanizzato da un Uomo e da una Idea. Bastava sfogliare le gazette straniere, bastava ascoltare i discorsi dell'Uomo della strada di Madrid o Nuova York, di Parigi o di Rio de Janeiro. Perfino da un negro dell'Amazzonia, in una piantagione di gomma, udi esclamare, una volta: « Se avessimo anche noi Mussolini! e magari ne avessimo uno per ogni Stato del Brasile ».

Eppure in Italia vi fu un 25 luglio. Peggio ancora, un 8 settembre. Noi italiani vissuti all'estero non capimmo mai né l'uno né l'altro. La nostra ragione e il

nostro sentimento non trovarono mai la minima attenuante per quanto venne perpetrato in queste due date infamanti e per gli uomini che ad esse legarono il proprio nome, disonorandolo per l'eternità.

Contro costoro non ci sembra più nemmeno il caso di inveire. Pigmei, vermi. Nessuno, al di là delle frontiere d'Italia, dirà mai: « Se avessimo anche noi un Savoia, un Badoglio, uno Sforza, un Bonomi »; che nessuno potrebbe essere così stolto da augurare al proprio Paese che cada nelle mani di simili spregevoli rinunciatari, il cui massimo ideale consistesse nell'uscire dalla guerra con una Patria territorialmente immiserita, priva di forza, di prestigio, di aspirazioni di grandezza, abitata da un popolo umile e rassegnato alla sua sorte di paria. E del resto essi non rappresentano se non un male transitorio, portato insieme alla sfilide e alla fame dell'orda multicolore introdotta in Italia dal tradimento.

Oggi il male infuria, centinaia di migliaia di fratelli nostri ne dolgono. Ma fra non molto tutto cambierà. Le armi repubblicane e quelle della Germania sapranno ricacciare nei sepolcri gli ignobili fantasma che ne uscirono all'indomani della capitolazione, e cancelleranno per sempre anche il ricordo della farsa turpe che attualmente si rappresenta nello scenario triste dell'Italia invasa. « Ruit hora ».

G. P.



# Raffiche di...



## IL CARDINALE DI FIRENZE

I giornali americani, sempre precuriosi, ci informano che il cardinale arcivescovo di Firenze, ha pronunciato un forbito discorso, nel quale ha inneggiato ai «liberatori», chiamandoli, niente di meno, che «paladini della libertà e del cristianesimo». Lasciamo andare paladini della libertà, sotto la cui pretesa bandiera si sono commessi tanti delitti. Del resto, quella di venire a liberare gli Italiani è stata sempre una mania di tutti gli stranieri in generale e dei barbari in particolare. L'ultima liberazione è stata quella dei francesi che, in nome degli immortali principi della rivoluzione, ci portarono via tutto, capolavori d'arte compresi, dando un esempio che i liberatori attuali cercano, con evidente successo, di imitare e superare. Ma chiamare cavalieri della cristianità i cafiri, i negri, i marocchini, gli annamiti, gli indiani, i mori, ci sembra un po' esagerato! Va bene che la carità cristiana dovrebbe affratellare le genti di tutte le lingue e di tutte le razze! Ma il signor Cardinale Arcivescovo di Firenze dovrebbe prima di tutto pensare al suo gregge italiano, e in questo caso assisterlo e confortarlo contro la spietata oppressione dei liberatori che egli benedice...

## QUEL BRUNO BARILLI

Le notizie che ci giungono dalle terre invase ci provano l'estensione del tradimento nelle classi cosiddette intellettuali. I giornalisti e gli scrittori che più hanno ottenuto dal Fascismo, sono quelli che per primi hanno voltato gobba e sputato nel piatto dove avevano lautamente mangiato. C. V. Rossi, Leonida Repak, Bruno Barilli sono tra i primi traditori. (A proposito, perchè le librerie italiane continuano a vendere le opere di questi figli del territorio della Repubblica Sociale Italiana?). Di molti di questi predetti signori non ci stupisce il voltaloccia, è gente che non ha mai inteso la dignità dello scrittore e sempre ha avuto di mira esclusivamente il proprio guadagno, ed il proprio vantaggio personale. Bruno Barilli, per esempio, è stato il campione degli scrocconi e dei possessori del regime. Piangeva miseria e batteva cassa a tutti i Ministri, a

tutti i giornali, agli enti di qualsiasi genere. Ne riceveva laute sovvenzioni, che sperperava con facilità, tanto il denaro non gli costava nulla. Ha truffato la buona fede di direttore di giornale, incassando anticipi per servizi e viaggi mai compiuti, ha venduto come nuovi articoli già pubblicati anni prima. Questo maestro di musica fischiato, dall'aria melensa e dalla faccia scimmiesca, era uno delle creature più ditte di Tempo, dove Mondadori, che riceveva dal regime, fascista milioni a titolo di premio per la sua «intelligente propaganda», aveva organizzato un vero e proprio allineamento di traditori in erba, da Indro Montanelli a Barilli, da Corrado Alvaro a tanti altri, di cui un giorno ci ricorderemo...

...Mita

## Colpi d'obiettivo

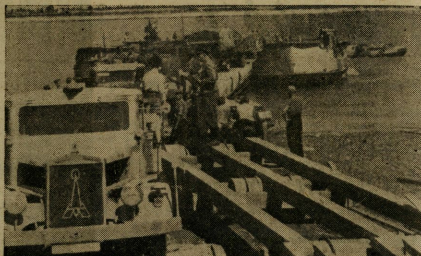
Oggi la vita è un «nulla»: l'odio fraterno spinge al delitto più cupo e tremendo. Sangue d'una stessa madre scorre e si unisce, su strade minacciate e sconvolate: per le ferite frange l'odio s'ingigantisce e sconvolge.

Perché tanto soffrire, tanto dolore inutile, quando bello sarebbe egual sangue offrire alla Patria ferita, affinché possa risorgere?

Suonano le ore all'orologio della vicina torre. Il vecchio bronzo non sa che col suo suono mi dona una gioia profonda e improvvisa: mi dice che il tempo, inesorabile, continua la sua marcia. Questo mi dà la certezza che dopo il tremendo conflitto che oggi sconvolge e dissangua l'umanità, lo stesso bronzo regiterà a segnare le ore: ovvero, come prima, l'umanità continuerà a soffrire e a gioire, così come sempre, guarita dalle ferite di oggi così come guarì da quelle di ieri.

Ultime luci del giorno. Ancora una volta torna la notte a placare la nostra ansia febbrile.

Allora, domani, vedremo... Domani, come ieri, le ore trascor-



Forze fresche, modernamente armate, vengono fatte affluire attraverso un traghetto sul Danubio per essere impiegate nella lotta contro le orde sovietiche

(Foto Transocean-Europapress di nostra esclusività)

reranno con egual ritmo d'oggi e a sera...

Domani vedremo...

E il tempo, assolto padrone, segna sul libro della nostra esistenza quest'anzia che non ci dà tregua, apparentemente come un'ossessione.

Poi, un giorno non molto lontano, sapremo l'insufficienza della nostra affannosa corsa al «domani» che non fu altro, nella nostra monotona vita, che un pazzesco desiderio di «nuovo», assolutamente inesistente in questo vecchio mondo bizzarro.

TULLIO GIANNETTI

## all'ascolto

«Una buona notizia per voi — annuncia radio Londra agli Italiani delle terre invase —: d'ora in poi dall'America potranno essere inviati in Italia dei pacchi regalo».

«Istruzioni dettagliate relative a questi invii, vale a dire il numero dei pacchi, che ciascuno sarà in grado di inviare, e quelle relative al peso verranno rese note quanto prima».

«Oggi è stato detto che la questione è in via di soluzione».

«Di fronte a una situazione come quella attuale — commenta la radio nemica — l'aiuto che potrà giungere attraverso i pacchi postali non sarà

sufficiente, ma costituisce sempre un aiuto e vi giungerà direttamente».

I parenti degli americani possono dunque sperare in qualche scatola di salmone e negli abiti smessi sempreché «la questione, in via di soluzione», venga risolta.

Questi sono gli aiuti che gli americani promettono alle popolazioni affamate.

Da qualche settimana il signor Roosevelt include nella sua dichiarazione e nei suoi discorsi frasi di particolare amore per l'Italia e gli italiani e promette aiuti.

Come mai questo improvviso amore per il nostro Paese?

Bisogna essere ciechi per non vedere che si tratta esclusivamente di manovra elettorale.

Oli italiani naturalizzati americani e i loro discendenti sono parecchi milioni. Ecco perchè, alla vigilia delle elezioni, il Presidente promette aiuti ai parenti dei suoi elettori.

Sere fa Mario Verdi ha voluto commemorare un anniversario.

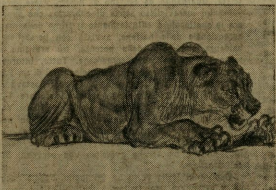
«Non si tratta di un anniversario di una battaglia campale — egli ha detto — né di un'alleanza politica, ma si tratta di un alto anniversario».

Sapete qual era l'alto anniversario? Niente po' po' di meno che il primo annuale dei commenti radiofonici di Mario Verdi!

Buffoni!

ENZO MOR.

## Studi e scene di vita coloniale del pittore Romano Dazzi





**E** forse il tabacco catturato all'inglese che fumo, che fumo nella pipa rustica, o la tepida tranquillità della bica scavalata nella sabbia, o il vento che soffia senza tregua nella notte lunare, che mi hanno adagiato l'animo nei ricordi?

Ohi vecchi ricordi sogni! Ohi! toccanti spensere dei tramonti di maggio!

Oggi, invece, ecco la nebbia grigia, ecco il vento, ecco la voce della guerra.

Forse tu vuoi lanciare qui la tua anima come il cieco la tende quando sente parlare del sole o dell'orchestra sintonia dei colori.

Ebbene, ascolta! Io posso narrare perché non parlo di me, ma dei combattenti, dei combattenti veri che tacciono sempre perché la voce del cannone copre la loro.

Ascolta! Il vento si stempera nell'infinito deserto piatto e arido. Ascolta! Gemiti dell'aria! No! E' il ghigno del primo ghilbi che avvolge carni e cervelli in quest'ora di sosta nella bianca Siria. E'

D'un tratto i combattenti si fermano al bivio per El Magrum. Il nemico è vicinissimo. Le avanguardie in motocicletta e due mangiacarro spinti avanti, sono già nella mischia di sangue. Poco dopo, il segnale dell'attacco. In ordine sparso, la colonna avanza. Gli aerei gli sono sopra, sganciano, mitragliano e si perdono nel cielo. La colonna avanza sempre. Gli aerei ritornano a bassa quota: sono tre. Due riguardano il cielo; il terzo precipita sulla sabbia stremato.

La colonna avanza, avanza... Le macchine, grandi sfuffanti traballanti, portano bersaglieri ed artiglieri nella corsa.

## Dagli appunti di guerra di un Inviato Speciale

# IL GIGES CON L'USO NELLA SABBIA

Il ghilbi rosso — incendio ventoso arida inondazione di sabbia tingente la pelle di porporo — che cadeva: « Ecco l'Africa dove si combatte! ».

E i combattenti ridono al tempestoso demone della Libia desolata. Ma la strada — nastro nero che svergogna il deserto — è inondata dal mare arido di sabbia e la macchina — la vettura — affonda.

« Ecco la guerra! » — ripete il ghilbi agonizzante — ed i combattenti ridono ridono sempre. Ma il vento sinistro si porta con sé le risate per seppellirle nel sud.

Il deserto — piccola bianca deserta — scompare all'orizzonte. I grandi cerchi di sabbia nel cielo la inondano.

Dimmi! Esistono ancora case con porte? Inesiste! Dimmi! Esistono ancora prati e alberi, fiumi e ruscelli? Che i sogni dei combattenti sono rugiadose spume mormoranti foglie e fiori, fiumi e montagne.

Intanto il vento amentale e la violenza scatenata non trova ostacoli. I soldati di vedetta parlano a bassa voce.

Uno dice: « Aggradabai ».

Aggradabai è il trampolino dal quale i combattenti spiegano il salto per il tutto nel gran mare di sabbia. Tre giorni di corsa sulla pista che aveva conosciuto soltanto l'indolente passo dei cammelli; tre giorni di fantastica galoppata. L'orizzonte è tutt'intorno ad essi: ed essi sempre lo raggiungono. Il terreno muta colore e forma come il mare che si solleva al placca e cambia nelle arabesche sfumature verdi-azzurre. Che il deserto è un mare, un mare terribile dove chi si ferma è perduto.

Le piume dei bersaglieri sono le ali della colonna, al che gareggiano d'impeto con quelle di un'altra schiera che trascina gli arroganti cannoni mangiacarro.

Poi sarà la colonna sosta. Allora il silenzio grava sovrano sul tutto: silenzio impenetrabile del deserto silenzio senza fine.

E, nel silenzio fasciato dal biancore di una pallida luna, gli uomini di vedetta guardano avanti e tendono l'orecchio sospeso.

All'alba ancora qualche stella occhieggia. E il terzo giorno, quando la colonna sussulta su un bagnato terreno assosso, un ricognitore si abbassa a gettare un messaggio.

Pochi istanti dopo ecco l'ordine: « Avanti! Avanti chi può! ».

E i combattenti vanno incontro all'orizzonte: avanti senza requie, avanti senza respiro. Qualche macchina resta indietro; qualcuno urla: « Rimorchio! Rimorchio! » ma i validi non si danno per intesi; continuano la corsa affannosa.

Curarsi di quelli che restano indietro. Qualcuno apre le braccia, schiude le labbra, ma il vento prende gesti e parole. Egli diventa sempre più piccolo nel gran deserto, solo.

Avanti c'è il nemico che tenta sfuggire alla battaglia.

« Avanti! Avanti, ragazzi! ».

Avanti c'è un'altra colonna che lotta all'arma bianca. Occorre far presto.

Nella seduta del 3 ottobre corrente, il laburista Barstow ha chiesto ai Comuni se il Governo era sempre del parere di privare l'Italia delle colonie. Eden ha risposto testualmente:

**"Yes, sir!"** (sì, signore).

Così Albione intenderebbe bandire — complici Sforza, Bonomi, Togliatti — la bandiera d'Italia dall'Africa ove, a prezzo di tanto sangue, di tanti sacrifici e di eroismi senza limiti, il popolo italiano aveva creato superbe opere di civiltà e di progresso che tanto fastidio sembrano aver dato ai pasdaran magnati del Tamigi

Scende ancora la notte e la colonna si arresta. Dinanzi c'è El Mechili, zeppe d'inglesi.

I combattenti sanno che là, nel forte, ci sono tutti i compagni d'arme prigionieri.

Tutti? Tutti noi!

Ma la mattina cantano le armi italiane: la colonna si lancia su El Mechili, libera i nostri, cattura molti prigionieri.

Ride, ora, un bersagliere per aver disarmato un capitano inglese che la sera avanti lo interrogava sardonicamente. Ride l'italiano e l'inglese ha perduto tutta la sua ironia.

Quanti inglesi, le mani alte in segno di resa? Quanti australiani?

Gli inglesi sono ossequiosi e docili; i mercenari hanno dipinto sul volto, maligno e primitivo, una stupida brutalità.

Un italiano passa accanto alla colonna nello stesso momento in cui un aereo inglese sgancia poco lontano. Alzano le mani in alto gli inglesi; urlano come dannati.

L'italiano ride guardando l'immensa distesa dei motori catturati; ride aprendo casse d'acqua minerale e scatole dallo strano contenuto; ride gettando la racchetta per il tennis trovata in un bagaglio abbandonato.

Ora gli italiani mangiano bevono, dormono finalmente.

L'esercito del popolo dal cinque pasti ha dovuto abbandonare le dolci marmellate, le tenere gallettine, il profumato caffè, il biondo tè, i liquori, il miele, gli estratti di carne in scatola, le salse piccanti e dolciastre.

Il soldato proletario mangia beve ride con un lampo negli occhi; ma, poi, torce la bocca: il gusto della scatoletta italiana è più sapori; è un

gusto più onesto! La scatoletta di carne italiana non è stata rubata a nessuno; è stata guadagnata con molto sudore della fronte.

Tutta quella roba sa di marcio: è roba inglese.

Il Gebel è nuovamente italiano.

Il mattino ricomincia la corsa. Lunghe teorie di notti insonni e di giorni agghiassimi: è la settimana Santa.

Ora notte del Venerdì Santo trascorsa sulla litoranea in allegria galoppata, mentre la marina di sua maestà britannica invia i suoi rumorosi satelliti, e gli aerei squarciano il terreno rosso di sangue!

« Autiere, benedetto figliolo, non guardare il cielo! Guarda la strada! ».

A Sera di Sabato Santo nel deserto: affannosa incerta marcia nel ghilbi scatenato da un demone acceso dall'inferno.

Qualcuno ha visto dinanzi con gli occhi stan-

chi un'ombra e crede ad una macchina che lo prede. Ma è rimasto solo, invece. Forse, a cinque a dieci metri, ci sono i compagni, ma lui va, va dietro le ombre gialle grigie rosse. Va, chissà dove, chissà quanto lontano! E non ritorna più, perché nel deserto la benzina finisce e l'acqua anche.

Domenica di Pasqua dinanzi a Tobruh: orchestra di boogie da fuoco di ogni calibro, ronzi di motori nel cielo, schianti sulla terra. Poi l'aria vestita solo del suo martirio; poi il confine e Capuzzo lacerata e Soltum cirenaica.

La colonna sosta, sosta con i suoi morti in testa. E vedi i nostri morti che segliano accanto agli

vedette, ai cannonieri mangiacarro, nel silenzio nero della notte umida?

Come agita le penne il vento della sconfitta Marmarica.

La colonna sosta, ma non riposa: essa è di fronte al nemico, sempre. L'alba l'ha colta ancora in sonno.

Un soldato esce dalla buca, ma il vento freddo lo ricaccia dentro.

La desolata plana è livida dal freddo: ieri caldo intenso, oggi un freddo che agghiaccia la carne.

Passano le ore silenziose, rotte soltanto da qualche colpo di fucile. Il sole sale alto. I pensieri si sviluppano lenti, gravi, confusi.

Seduto sulla sabbia un soldato appoggia le spalle sui sacchetti a terra della postazione e guarda la gran plana gialla. Medita? Gli altri lavorano a scavare buche, semplici quasi festosi.

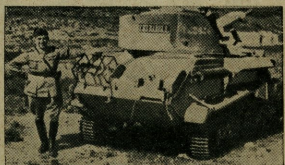
Sal, in guerra gli uomini ritornano alle origini. I loro sentimenti si addolciscono, la vera personalità si schiude nuda e senza veli; le ipocrisie non sono più. I vivi e i morti tornano da dove sono venuti: tornano alla terra.

I vivi si scavano la buca, i morti vi dormono dentro.

Tuona il cannone da qualche parte; un aereo romba sulla testa: porta la morte sotto la carlinga. Nuvolette nere e bianche si danzano all'attacco, ma non cade. Tanti uomini, sotto, sperano che gli ali gli si spezzino di schianto, che l'uomo lassù muoia. Nulla: il rombo si perde lontano. Fra poco un nuovo rombo: qualche schianto, forse.

Quando verrà scattata la corsa in avanti?

EUGENIO LIBANI



Quando il veleno del tradimento non aveva ancora raggiunto le sabbie ardenti: carro armato « Churchill » catturato sul Gebel





## In Africa ritorneremo!



**C**hi fu testimone del primo sbarco di Mussolini in Libia non può dimenticare la scena maestosa che presentava la piazza del castello di Tripoli.

Sotto le palme del lungo mare, sotto il cielo di un azzurro cupo, per tutta la notte gli arabi avevano cantato le loro nenie lenti, accompagnandosi agli strumenti aspri, sui tamburi esasperanti. Le zartie erano venute dalle oasi più lontane. L'impazienza e l'attesa del grande avvenimento facevano uscire dal suo abituale torpore la folla orientale. I vecchi cantastorie già tessevano la leggenda del grande capo venuto da Roma. E all'alba, mentre le batterie delle navi e quelle dei forti riempivano di salve l'assolato mattino, la folla si mostrò in tutto il suo splendore coreografico. Giubbetti ricamati e baracani, uniformi vistose e candide *fute* di ascari, bandiere verdi del profeta e magre figure di *meharisti*, dal volto velato e misterioso. Dietro i cordoni della truppa s'agitava, urlava, focosa e pittoresca, la folla indigena. In un canto i coloni italiani, i primi, i pionieri audaci che molte volte avevano difeso, coll'arme in pugno, il magro campicello strappato all'invasione della sabbia. E quando Mussolini apparve, a cavallo, un urlo solo sconvolse la piazza e soverchiò lo strepito delle armi:

— Mussolini! Mus-t-dini!

Gli arabi già avevano arabizzato il nome del capo.

Questo fu il primo incontro di Mussolini con l'Africa. Da anni ne aveva intuito l'importanza nella vita di una nazione stretta

nella sua terra e con troppa numerosa prole. Egli volle che l'Italia avesse la sua Africa, e per la sua volontà, quasi esclusivamente, fu creato l'Impero Italiano. Il signor Eden, alla Camera dei Comuni, ha creduto di liquidarlo, quest'Impero che ci è costato tanto sangue, tanta fatica, con un solo monosillabo.

Un deputato gli ha chiesto: — E' vero che non ridarete più le colonie all'Italia?

— Yes, sir... Ed è stato tutto! Così, Antonino si è illuso di poter cancellare

Il sobrio Talascherer destinato, il pudico poster dai cinque pasti che si monda con l'acqua di Pilsna, immemore dei fasti e dei nefasti suoi di vermigli, cigola e s'indegna a tanto scompì e torce gli occhi casti!

D'ANNUNZIO

lare sino il ricordo degli italiani in Africa.

E più tardi, ad una interrogazione di un laburista, un altro ministro ha risposto:

— Non so quale sarà la sorte della colonia Eritrea e della Somalia. Certo non saremo così sciocchi da lasciare gli italiani sulle vie del mar Rosso, così vitali per il nostro Impero.

Ma credono veramente gli inglesi di poter facilmente cancellare dal cuore degli italiani l'amore dell'Africa, e dall'Africa le

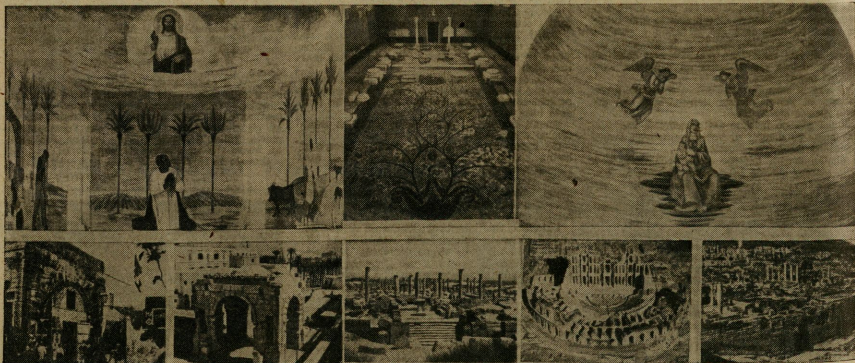
impronte datele dagli italiani? Lasciamo stare il ricordo di Roma. Se ne è abusato anche troppo! Ma l'opera di colonizzazione degli italiani di Mussolini, dalla Libia alla Cirenaica, dalla costa del Mar Rosso all'altipiano, dalle province più fertili dell'Impero ad Addis-Abeba, resta come una prova palese della capacità costruttiva della nostra gente, e gli stessi nemici debbono riconoscerlo, e forse la loro ammirazione, che non vogliono confessare, il incita, li spinge alla distruzione brutta di quanto ricorda l'Italia. Ma non potranno distruggere tutto! Quanto noi abbiamo costruito, e talora creato, resterà per sempre, come resterà per sempre nel cuore di quanti hanno calciato la terra africana quel male di nostalgia che nessuno può guarire. Per questo in Africa noi torneremo. E quel giorno apparirà evidente come la monosillabica frase del signor Eden non è stata che una malignità degna dello spirito britannico. Parecchi anni fa, al massimo della potenza, la Francia s'opponne alla volontà italiana di liberare Roma. L'imperatore Napoleone III, allora arbitro dei destini d'Europa, insultava l'Italia con un altro monosillabo:

— Mai!

Quel monosillabo non portò fortuna a Napoleone, che fu vergognosamente battuto, perdette il trono. Il monosillabo di Eden, neppure gli porterà fortuna. Perché, in Africa, non ostante tutto, non ostante tutti, ci ritorneremo.

GUSTAVO TRAGLIA

## Segni indelebili della cultura italiana in Africa



Dall'eccelsa arte greco-romana di Cirene e Sabratha, e della Pentopoli, ai mosaici più grandi del mondo, agli affreschi nelle chiese dei villaggi creati dal Fascismo, tutto in Africa documenta l'opera di alto apporto culturale recato dalle genti di Roma.



**A**NTHONY EDEN non sarebbe oggi Ministro degli Esteri britannico ed uno dei «grandi dieci» della scena politica internazionale

se non fosse uomo di «mediocre talento» e di scarsa iniziativa personale. Forse egli sarebbe ancora un oscuro procuratore in qualche ditta della City e di lui non si sarebbe occupata l'opinione pubblica mondiale se — per una di quelle fatalità che, come dice Emerson, decidono della vita di un uomo — il Primo Ministro Stanley Baldwin non avesse ricevuta un giorno una strana visita a Downing Street. La visita — improvvisa ed inattesa — era quella di due importantissimi dirigenti del Partito Conservatore i quali avevano una segreta missione da compiere. Il Partito aveva constatato con apprensione che nei suoi ranghi andava scomparendo il numero dei giovani capaci di assumere un giorno funzioni di fiducia e mancava soprattutto chi potesse, in un certo modo, venir alienato per divenire — presto o tardi — il fedele e sicuro portavoce delle forze conservatrici nelle lotte politiche che si preannunciavano dopo la scalata dei laburisti al potere ed il quasi letargo dei liberali. «L'uomo di cui abbiamo bisogno» — aveva detto uno dei visitatori — «non dev'essere troppo intelligente: ci basta qualcuno di mediocre talento e di scarsa iniziativa personale, un buon esecutore che sappia eseguire gli ordini ed offrire soprattutto garanzia di assoluta fedeltà».

Baldwin chiese qualche giorno per riflettere e poi fece un nome. Alla City negli uffici della «Baldwin's Limited» — la più gran fabbrica inglese di caldaie e tubi per locomotive — era giunto da poco un giovane, certo Anthony Eden, che usava da Oxford ed era molto ben raccomandato dal genero, uno dei principali azionisti dell'autorevole *Yorkshire Post*, organo dei lanieri e dei grandi industriali del Nord. Quel giovane non brillava certo per eccesso di materia grigia nel cervello: ad Eden lo avevano battezzato «fat-head» («testa lardata»); a Oxford se l'era appena appena cavata agli esami, ma veniva da buona vecchia famiglia ed alla City s'era rivelato come un impiegato riservato, puntuale e soprattutto disciplinato. Sempre impeccabilmente vestito, sempre perfettamente rasato e manucato, di buona statura e dotato di una certa eleganza naturale che gli permetteva d'indossare con la stessa disinvoltura il frac o l'abito sportivo, sobrio nel gesto, discreto parlante con un tipico accento ondanio — che è quello delle classi dirigenti —, Anthony Eden — che aveva anche fatto un po' di giornalismo con qualche nota politica pubblicata nel giornale di suo genero — appariva senza dubbio la persona più adatta per incarnare la nuova «white hope» o «bianca speranza» del Partito Conservatore. Tanto più poi che le sue condizioni finanziarie eran tuttavia quelle floride e che la carriera politica era sempre stata la sua maggiore ambizione. La proposta di Baldwin fu quindi subito accettata e dalle cal-



## Eden fat-head



dale della «Baldwin Limited» Eden passò ad altri e ben più bollenti bolliti, quelli della politica, debuttando con un'elezione trionfale che gli spalancò la porta di Westminster e doveva farlo salire — qualche anno più tardi — all'ambito seggio di Foreign Secretary o Ministro degli Esteri.

Pochi uomini sono più intensamente amati o più intensamente odiati di quest'uomo che, pur essendo alla soglia della maturità, ha già un passato di veterano, e che passato! Niente Chamberlain, che non si era mai troppo fidato di lui, lo giudicò un uomo pericoloso e non esitò ad estrometterlo dal suo Gabinetto quando si accorse che la «bianca speranza» voleva correre un po' troppo e pretendeva dargli lo sgambetto. Churchill invece lo protegge, ma in realtà lo domina. Halifax ne parla come di una figura di terzordine.

Eden è certamente un grande opportunista ed un ambizioso. Parlandomi un giorno non nascose la speranza di raggiungere il seggio di Primo Ministro. Nel suo portafoglio conservava gelosamente l'opuscolo da lui scritto per lui la furbiassima Montague — la chiaroveggente inglese che ha fra la sua clientela perfino i Sovrani. «Le più alte vette vi saranno accessibili» — ha profetizzato la nuova Madame de Tene e Eden è sicuro che fra le «vette» vi sarà il seggio presidenziale.

Egli non ha fretta: sa di essere ancora giovane e di potere attendere il momento opportuno. Churchill non è eterno e il Partito Conservatore può preferire a suo successore un «uomo di mediocre talento», anziché un troppo astuto Samuel Hoare o un cortese Halifax. Del resto, Eden sia un buon temporeggiatore lo ha dimostrato il suo «montego» quando — dopo il fiasco delle sanzioni — seppe ritirarsi nell'ombra ed uscire soltanto al momento opportuno per completare la meteorica ascensione. Se Eden non soffriva gravemente di fegato e se ciò non si ripercuotesse sulle sue decisioni egli avrebbe avuto a quest'ora anche maggior fortuna. Ma è invece proprio la malattia quella che gli impedisce di conservare quel senso di misura e di larga veduta che caratterizza un uomo di Stato veramente grande.

Le «sanzioni» contro l'Italia costituirono la prova più evidente del livore personale al quale Eden si abbandona in certe situazioni. Per soddisfare il suo odio contro Mussolini egli fece un fiasco politico che non sarà mai dimenticato. Se in quelle settimane di drammatica tensione internazionale non si giunse ad una guerra non fu certo per merito di Eden: il vecchio Ammiraglio Sir Roger Keyes raccontava che Eden in quei giorni era saturo di elettricità e correva dal Foreign Office all'Ammiragliato e da questo al «War Office» per cercare di convincere tutti coloro che avvicinava che la guerra era inevitabile e che bisognava «dare all'Italia una lezione della quale si sarebbe ricordata per un pezzo». Fu soltanto per un caso che l'incidente che avrebbe «fatto sparare i cannoni da sé» fu evitato, ma Eden non si arrese: «oggi sono un vinto» — egli disse a qualche amico —

«ma mi vendicherò». E la vendetta non si fece troppo a lungo attendere.

La sera in cui Chamberlain dichiarò guerra alla Germania, quando tutta Londra si era chiusa in gragnuole prevedendo le terribili sofferenze cui sarebbe andata incontro la nazione, in una saletta del «Perroquet», a Leicester Square, una dozzina di uomini e di donne celebrava l'avvenimento con sferzata allegria accompagnando ogni bicchiere di Champagne con brindisi d'occasione: «Bevo alla distruzione della Germania» — gridò la bellissima Lady Diana, moglie di Duff Cooper che agognava per suo marito un posto nel Gabinetto: «Bevo alla fine dei dittatori» — replicò Eden dimenticando che l'Italia in quel momento non era affatto ancora in guerra. Inesistito nuovamente al «Foreign Office» la «bianca speranza» dei conservatori non tardò a divenire il collaboratore più assiduo di Churchill che finalmente vedeva realizzata la «sua» guerra, da tanti anni desiderata ed attesa. Del resto la rete diplomatica per trascinare nel conflitto non soltanto le nazioni di cui il Governo inglese si era fatto «garante» ma anche gli Stati Uniti, era già tesa da un bel pezzo ed a Eden non restava che manovrare con abilità, il che poteva fare facilmente sotto la guida scaltra e diaabolica del Primo Ministro. Al Foreign Office ha fatto installare un paio di stanze private ove passa le nottate quando il lavoro si fa più pressante.

Non conoscendo alcuna lingua estera deve servirsi di segretari per mezzo dei quali riesce a tenersi al corrente di tutto ciò che si pubblica su di lui nel mondo intero. La collezione dei ritagli che lo riguardano occupa due stanze del «Foreign Office».

Come la maggior parte dei guerrafondai ad oltranza, Eden non ha mai preso parte attiva ad alcuna guerra: nel '14-18 fu al fronte soltanto per poche settimane. Raramente i suoi salotti si aprono agli amici. Si dice ch'egli sia piuttosto avaro, ma altri affermano che i suoi guadagni si limitano a quelli ufficiali, che non sono eccessivamente lauti.

Eden non ama lo sport e tollerava appena il golf: detesta la musica e ha una spiccata antipatia per gli scultori ed i pittori che consideri come gente oscura. A differenza di moltissimi uomini politici inglesi che hanno un vivo senso di umorismo egli non ne ha affatto e s'incolore per le caricature che gli dedica la stampa mondiale. Un giorno un noto caricaturista fu richiesto d'includere Eden in una collana di uomini politici inglesi: l'artista pensò cavarsela disegnando un «enorme fiasco con l'etichetta «sanzioni» e con la legenda: «Qua dentro sta Eden», ma il Ministro non apprezzò lo scherzo e non ricevette mai più quel caricaturista. Infine Eden ha una marcata simpatia per la radio, soprattutto perché ne riconosce facilmente l'influenza propagandistica: egli disse un giorno che la radio è la migliore alleata dei canonici e forse non ha torto. Vi è in Italia qualcuno che potrebbe confermarlo.

IL VIANDANTE



# L'incanto

Nel mondo turistico internazionale il nome di Gadames' risuonava, negli ultimi anni che precedettero l'attuale conflitto, come una delle mete più ambite e fascinate. La Libia, col suo magnifico patrimonio archeologico, paesistico e folcloristico.



Una via coperta

e col fervore della sua rinascita, era ormai all'ordine del giorno anche in paesi lontanissimi e le maggiori crociere nel Mediterraneo includevano Tripoli nei loro itinerari; e chi visitava la Quinta Sponda non mancava mai, avendone il tempo e la possibilità, di compiere la gita a Gadames. Comodissimi autopullman forniti di radio, di bar e d'ogni altra comodità portavano nella splendida oasi, che qualcuno definì la porta magica del Sahara, dove si poteva giungere in giornata partendo da Tripoli, oppure prendendola più comodamente, pernottando a Nalut o a Jefren (dotate di ottimi alberghi) sia all'andata che al ritorno. E nessuno di coloro — e furono molte migliaia — che visitarono Gadames tornò mai deluso, ma al contrario, ebbe sempre espressioni entusiastiche e nostalgiche.

L'incanto dell'oasi gadamsina, vera gemma di smeraldo sperduta nell'immensità del deserto che la circonda, è tale che bisognerebbe essere veramente insensibili per non restare

soggiogati. Quelle 35.000 palme, che, col loro seguito di olivi, negrogiani, ed alberi fruttiferi di varia specie, innalzano al cielo i loro ciuffi verde scuro, offrono a chi giunge da Gadames dopo aver percorso i 100 Km. che la separano da Tripoli, sia pure con le comodità dell'autopullman, cose miraggio: le azzurre dei ghibbi e tendoni mimici i disegni del viaggio, una visione riposante e altamente suggestiva.

Fra il folto dei palmizi si intravede l'antre cittadina, dalle costruzioni a tipo sahariano sormontate agli angoli dai caratteristici merli triangolari e percorsa da vie tortuose e coperte che danno alla via che si svolge un tono di mistero. Per quelle viuzze e nelle piazzette si aggirano soltanto uomini, svolgendosi la vita delle donne sulle terrazze (tutte intercomunicanti attraverso la copertura delle vie) che sono loro esclusivo dominio.

Fra le molte caratteristiche di Gadames, alle quali accenniamo qui soltanto di sfuggita, vi è quella del *gadis*, il distributore dell'acqua per l'irrigazione dei giardini dell'oasi. Egli se ne sta rannicchiato in una nicchia al fondo della quale scorre l'acqua d'una sorgente perenne che forma un minuscolo laghetto, e con un recipiente fornito che si avvicina in circa tre minuti conta le gittate d'acqua da assegnare ad ogni proprietario, facendo ad ogni *gadis* votato un nodo ad una cordicella di palma. Ultimo il quantitativo da distribuire, egli passa la voce ad un negro, il quale fa altrettanto con altri scaglionati lungo il canale, e l'acqua viene quindi deviatà verso altri poderi. Tutto è regolato in modo che l'irrigazione viene compiuta a turni regolari e al momento proprio per le coltivazioni. Un centinaio di pozzi sparsi per l'oasi fornisce il resto dell'acqua necessaria.

La piazza del mercato, la moschea di Sidi Bedri, la zawiya semutita, il piano dei cosiddetti *idoti*, costituiti dai resti di bizzarri massoli che pare fossero tombi di re forse di poco precedenti all'occupazione romana, e il campo dei *tasargi* formano le prin-

cipali attrattive, assieme alla fonte di Ain el Frass, cioè della cavalla. Narra una leggenda araba che il conquistatore Sidi Okba, giungendo in quella località aridissima e senz'acqua, esultando dal caldo e dalla sete, non sapeva a qual sanio votarsi per salvezza sua e dei suoi uomini, quando la sua cavalla, battendo con la zampa il terreno, fece scaturire una magnifica poia d'acqua.

La fonte ha, invece, origine artesiana, come lo prova la temperatura dell'acqua, che è di 30 gradi ed è piuttosto salmastra. Essa sgorga da una profondità di qualche centinaio di metri, e se ne ebbe conferma quando, anni addietro, venne trivellato un pozzo artesiano per aumentare il patrimonio idrico di Gadames onde coltivare un tratto di

oasi ch'era stato da tempo abbandonato.

Al nome di Ain el Frass s'intitola l'albergo che, fra il verde d'una lussureggiante vegetazione, offriva ai turisti una confortevolissima accoglienza.

La costruzione e l'arredamento dell'albergo sono stati così bene intonati all'ambiente che quest'oasi di modernità nell'oasi erata dalla natura, fra la luminosità d'un cielo meraviglioso e la desolazione d'un deserto sconfinato, anziché ssonare, crea un caratteristico completamento del quadro.

A Gadames il nostro pensiero corre ora non solo con nostalgia ma anche con ferma volontà e con la certezza che l'Italia riavrà, con tutti i suoi possedimenti, anche quel lembo di paradiso terrestre.

GIACOMO TORANO

## di Gadames



L'imbocco d'una strada

CIÒ CHE ALBIONE NON HA MAI FATTO

## STRADE CONSOLARI

Dietro l'Esercito che avanzava nell'Impero, l'Italia fece subito avanzare le forze della civiltà, e le opere d'ogni genere si moltiplicarono con una rapidità e una imponenza che stupì il mondo. Le strade, in un territorio così esteso e in istato di semi-barbarie, costituivano il problema più urgente e di più vasta mole, la base sulla quale si doveva edificare il gigantesco edificio della costruzione imperiale italiana. E in meno di tre anni diverse migliaia di chilometri di strade stupende, massicciate e bitumate, solcarono in ogni senso l'A.O.I.

Superando difficoltà tremende per la natura del suolo, furono compiuti veri prodigi: da Mas-saua, per Asmara, gli autopullman portavano così il viaggiatore a Addis Abeba e a Gondar, mentre un'ottima trasversale metteva in comunicazione Gondar con Dessiè, e quindi con la capitale. La quale era poi unita a Lekkemi da un lato e a Gimma dall'altro, e

con due altre grandi strade, a Mogadiscio, sia attraverso Neghelli e Dolo, sia per Dire Dawa e Harar.

Nel 1939 fu poi completata la Asasb-Dessié che, per le enormi difficoltà, che si dovettero superare, ricorda la costruzione della Balbia attraverso la Sirica.

Oltre a questa ciclopica rete di strade di grande comunicazione, era in programma, e in parte attuata, la costruzione di una fitta rete di comunicazioni minori per unire molti altri centri alla rete principale. Ma la guerra impestaci dall'Inghilterra tronco ogni attività costruttiva. Immaginiamo quelle superbe strade ridotte ormai, per l'incuria inglese, in uno stato di abbandono. Ma la vittoria, che non si potrà mancare se sapremo meritarla, riporterà il nostro popolo costruttore sulle vie dell'Impero e allora anche la rete stradale sarà rinnovata e completata.

ORON



L'albergo «Ain el Frass» fra il folto dell'oasi



# LA SCIA LUMINOSA

1916. La marcia fu definita leggendaria, perché in quel tempo ancora non s'impiegavano gli automezzi per il trasporto delle truppe, e quei installati nel presidio di Sirte, vi erano giunte dopo quaranta giorni di cammino sulla sabbia rovente.

La guerra, che stava per esplodere in Europa in tutta la sua violenza, prelevava anche laggiù, nella colo-

supremo sacrificio della maggior parte di essi, la vittoria, incipiente si trasformò in una decisa sconfitta, che pure segnò una pagina gloriosa nella storia della nostra colonia. I caduti, e furono tanti, rimasero nelle mani del nemico. Solo dieci anni dopo le nostre armate, nella loro avanzata nella fascia costiera fino all'estremo limite del Fezzan, riconquistarono anche Caru-Bu-Hadi, il lembo di terra irrorato da tanto sangue generoso. Ma nessuna traccia vi era più di quei morti.

Chi non li ha dimenticati, perché parte di essi, creatura del loro sangue, li ha veduti, con gli occhi della mente, per anni e anni, inondati dalla luce del sole e della luna, nei giorni roventi e nelle notti incredibilmente stellate, ricoperti dalla sabbia nelle bufe del «simun», inghiottiti, immolati in essa, divenuti parte, divenuti parte dell'Africa. Furono tanti quei morti ma non furono soli né in quell'unico lembo di terra africana né in quell'unica parte di mondo.

Considerando il numero di tutti, quelli che dovrebbero ricordarsi sono legioni di uomini e di donne, di ogni età e di ogni condizione. Ma è lecito dubitare che li ricordino? Il figlio, che ha stampata in cuore l'immagine paterna, e procedendo negli anni, ne ritrova in sé i gesti e le parole; la madre, che pur continuando a vivere, è andata un po' dietro la sua creatura, nel freddo e nel buio della tomba, anche se per fede sa che il Paradiso, ove è gioia e luce eterna, lo accoglie fra i martiri, immolati alla Patria; la sposa, mutilata nel suo amore, custode degli orfani figli, che non saranno fanciulli mai più, non possono averli dimenticati.

Ma dunque, questa legione di uomini e di donne, di tutte le età e di tutte le condizioni, non ha una voce, o dubita di avere il diritto di farla sentire in appoggio ai pochi uomini di buona volontà, che cercano di risollevarne le sorti della Patria, tradita e gettata nello sfacelo e nel caos?

Dirigere l'opera e la parola non ad ispirare le tristi contese di parte, alzando alle vendette ed alle ritorsioni; non a raccogliere ed a moltiplicare le chiacchiere vane e debili-

tanti, ma con rettitudine di coscienza e di intenzione, con vero desiderio di servire alla causa della giustizia, fare opera di pacificazione degli animi, sollevarsi al disopra dei preconcetti e delle passioni, per giudicare serenamente e comprendere i motivi che animano gli uni e gli altri; sentirsi di nuovo e ancor più strettamente fratelli, nelle avventure della gran Madre comune, uniti nella lotta per risollevarla dal disonore e dalla rovina, questo è l'imperativo dell'ora. La scia luminosa, tracciata dal morti, ne segna la strada e ne comanda il cammino.

I. ALBERGANTE

## PER L'ITALIA

Il nemico aveva cominciato un incessante martellamento aereo per interrompere sempre più le vie di comunicazione con Cassino e Roma. Ma i Battaglioni Genio, primi reparti organici del nuovo Esercito, forse ignorati da molti, schierati a ridosso della linea del fuoco, lavoravano incessantemente anche sotto il tiro dell'artiglieria nemica e sotto i bombardamenti aerei. In quelle dolci giornate di primavera, quando cominciarono a stringere drammaticamente i tempi della guerra sul nostro fronte, il nostro Battaglione, il 114, era impegnato nella riattivazione di una importantissima linea ferroviaria. Il nostro reparto non aveva che pochissime ore di riposo al giorno; urgeva far transitare i convogli per la prima linea. Non potevamo darci un turno: le compagnie erano impegnate con i pionieri al compito. Quel giorno forse ci sarebbe stato il collaudo di quel tratto di linea rimesso quasi in efficienza. Si lavorava nella «Valle della morte». I nostri genieri avevano così battezzata la località che effettivamente aveva qualcosa di molto triste.

Si lavorava da oltre quattro ore. Ogni tanto qualcuno si concedeva un po' di riposo che consisteva nei pochi minuti necessari per fumare una sigaretta.

Avevamo disposto delle sentinelle a delle vedette sulle alture vicine. — Signor Tenente, il cambio delle vedette è stato effettuato. Nessuna novità.

Il caporale Bernuzzi che aveva provveduto al cambio, raggiunse la sua squadra che lavorava all'imbocco del ponte. Qualcuno cantava.

— Se canti, perdi fiato e forza. — Chiaglio «le so' napulitano e si nun canto moro» dice la canzone.

Scaramuzza, mio caro collega, rise: gli piaceva sentir parlare il ragazzo napoletano. Continuò l'allegria canzone.

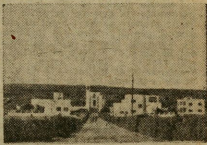
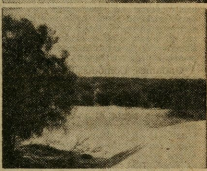
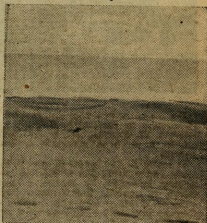
Un colpo, due colpi, tre colpi di moschetto. Allarme!

— Ah! Sospendere il lavoro! Immediato silenzio. Rombo di motori.

— Via, ragazzi. Da quella parte! — I genieri corsero verso il luogo indicato.

Una massiccia formazione si avvicinava. Non avevamo più il tempo di ripararci piuttosto lontano lo e Scaramuzza. Mentre cercavamo di allontanarci di più cominciarono a piovere le bombe. Ci buttammo a terra, in un solco. Scaramuzza corse sulla collinetta vicina. Non vidi più

Ecco, mister Eden,  
l'opera dell'Italia  
in Africa



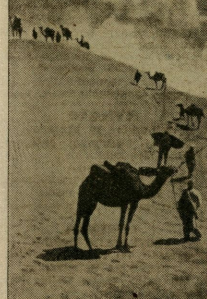
Il mare di sabbia è stato dapprima imbrigliato, poi reso fertile ed infine frantoio costruito, per i lavoratori, l'inde casata che voi avete distrutto

nulla: udi solo tremende esplosioni e sibili incessanti di grappoli di bombe che a ondate successive gli aerei scurivano. La terra tremava quasi scossa da un terribile terremoto. Tutti l'ultima ondata corsa verso i miei soldati.

Scaramuzza era ferito alla testa. Bernuzzi si ebbe la frattura di due costole.

— Chi ha visto le sentinelle? — Andammo sulla collina: era sconvolta dalle bombe. Di là quelle due sentinelle (ricordo solo i nomi: Pietro e Sergio, mi pare) non erano più scese: il dovere fu anche sacrificio. Ogni speranza fu vana: il Battaglione, uno dei tanti sconosciuti Battaglioni Genio, continuava il suo alito di gloria. Per l'Italia, la nostra Italia.

ELIA NUCCIA DE MAINA



Dune e cammelli

nia nostra, i suoi riflessi di sangue, ed accendeva qua e là, strumento l'ambizione e l'insolenza dei Senussi, fuochi di rivolta. Per questo, una mattina, anche il presidio del castello di Sirte fu costretto ad uscire, per misurarsi col nemico. La battaglia fu violenta ed allorché le sue sorti stavano per decidersi favorevoli ai nostri, le milizie mercenarie assoldate dal comandante per le operazioni in corso volsero contro di essi le armi, serrandoli in un cerchio di ferro e di fuoco. Il valore dei combattenti non riuscì a spezzare l'inaspettato cerchio di forze prepotenti, e sebbene connessi fino al



Meharisti in esplorazione





Dei dischi della «Voz del Pastore»

ricordiamo in particolare il Trillo del

Diavolo di Parigi, ed il Quattretto

op. 33 n. 6 in la maggiore di Boccherini.

Si tratta di due lavori di quel Sette-

cento strumentale che la gloriosa pre-

senza operistica ha troppo e lungo

tempo in ombra, accordando l'opin-

ione — errata — che altre nazioni ci

abbiano preclusi e superati nelle ori-

gini della Sonata e del Quattretto. Il

titolista R. De Barbieri, accompagnato

al pianoforte dal M<sup>re</sup> Guastaldi, pre-

senta una bella esecuzione del Trillo

del Diavolo, la famosa Sonata che Giuseppe

Tartini compose nel 1713, sotto l'im-

pressione d'una sorprendente ap-

porzione notturna, nella quale il dia-

vo lo gli aveva fatto sentire sul suo

senso vicino una musica prodigiosa,

inimitabile, solo pallidamente richie-

sta — assicura l'autore stesso —

dalla sua composizione. Noi non pos-

siamo sapere quale sarà stata la mu-

sica del natante «centro», ma è certo

che la creazione tartiniana (da lui

chiamata Sonata del diavolo e non

Trillo, secondo l'uso universalmente im-

putato bastò ad assicurargli un posto

di primissimo piano nella musica stru-

mentale europea. Posto che spetta pure,

di buon diritto al lucchese Luigi Boccherini, figura culminante del mo-

mento sinfonico italiano nel sec. XVIII.

Tra le opere che fecero di lui uno

dei primi perfezionisti delle forme più

refinate di musica da camera: i Trii,

Quartetti e Quintetti — i sei Qua-

rtetti op. 33, del 1780, occupano giu-

stamente un posto di prim'ordine. Il 6<sup>o</sup>,

in la maggiore, ci viene presentato dal

Quattretto del diavolo in una crea-

zione, equilibrata e sicura: tutto vita,

grazia ed eleganza. Esso rivela il genio

di Boccherini in tutto il suo splendore.

A questa musica che «ormeggia idee

eccellenti in cosa per la verità do-

bbiamo mettere anche i brani di opere

composti per la «Voz del Pastore»

di Tancrède Pastor: «La culla»

dal Barbiere di Siviglia di Rossini —

«Ti rivedo o luoghi amati» della

Sonnambrina di Bellini — e da Luzzi

Yop: «Quando era di piccolo»

dalla Luisa Miller di Verdi — «Solene

in quest'ora» dalla Forza del des-

tino di Verdi — per la «Cetra»

da Gabriella Gatti: «Morrò, ma prima

in grazia» da Un ballo in maschera

di Verdi — «Poi amor» dalla Nozze di

Figaro di Mozart, la seguita una me-

lode produzione di musica legittima.

In questa fa particolare spicco l'ri-

chione di diversi brani sinfonici di

Strauss, ai quali valser che tanto pia-

ciato a Wagner ed a Brahms.

Sono i sortilegi dell'800 tutt'altro che

spenti in questa nostra età di ferro

e di cemento armato: come lo dimo-

strano del resto anche le numerose

romanze di quel secolo presentate ri-

centemente dalla «Cetra» nelle in-

terpretazioni del tenore Francesco Al-

bano (Serena di Massenet), Musica

proibita di Gounod — Occhi di fata

di Demasi, della soprano Renata Fide-

o (Prima di Prindelli) — Il bacio di

Arduini, del baritone Michele A. Ca-

saldo (Sogno di Patti — Violone ve-

nesiana di Brogi).

Tra le canzoni segnaliamo i signifi-

canti successi: Serenella è mamma

di Renata-Bertini — Da te un bel-

lume di Macken — Il mulino sul

fiore di Righi-Rossi — Ti parlerò

d'amore di Martini — Serenella delle

serenate di Innocenzi — Talpino so-

gna di Palombara.

Per le rielaborazioni rimiche: ri-

cordiamo quelle di Angelini con la sua

orchestra: Oh bacio di Mohr — Antico

Marinone bion di Marco — Rose di

Rosa — Profumo d'amore di Giulio,

Il disciolto

## la voce degli

## HANNO INVIATO NOTIZIE

### DALL'ALGERIA

Militari italiani prigionieri in Algeria che assicurano le loro famiglie di star bene ed inviano saluti affettuosi.

ALLERI Antonio, P. 215000; ANDREANI Pietro, P. 172205; BARTOLO Pausale, P. 23802; BASSANI Angelo, P. 180445; BERTAZZOLO Gino, P. 170500; BERTERO Dionisio, P. 179815; BIANCHI Gino, P. 170795; BRAMBILLA Dante, P. 180735; CAROTI Maria, P. 170884; CARLI Ugolino, P. 180677; CASARI Antonio, P. 180471; CASTAGNA Edo-

ALGERIA, 30 LUGLIO. CAPTANI ANDREA, P. 170804; COSTA Carlo, P. 170800; CURTI

ARMANDO, P. 180612; DE GIULI Pietro, P. 170810; DELLA TORRE Augusto, P. 170805;

FANTINI Orlando, P. 180310; FERRARO

Luigi, P. 180450; GAGLIARDO Antonio, P. 170803;

GAMBINI Firenze, P. 170820; GE-

RONI Teodoro, P. 170801; GUIDI Edo, P. 180418;

LA MOSTRO Antonio, P. 223032;

LORENZO Alfredo, P. 180238; LUZZI Alberto,

P. 180487; MARANESCHI Francesco, P. 170831;

MOGNA Maria, P. 170800; PALMA

Adriano, P. 180415; PELIZZARI Mario, P. 170804;

PELLERINI Giovanni, P. 170838;

PIERAZZONI Gino, P. 180431; PRANDINI

Teodoro, 180700; RANZI Giuseppe, P. 180410;

RICCARDI Armando, P. 170821; RI-

NASSO Aldo, P. 180410; RUMER Battista,

P. 20015; SABBIA Annetto, P. 170877; SAL-

VATTO Romeo, P. 180400; SANDRI Domenico,

P. 210025; SORZA POMPILIO, P. 180920; TA-

VELLA Carlo, P. 180431; TENAT Alberto, P. 180025;

TESTA Romeo, P. ....; ZAM-

RONI Vincenzo, P. 180499.

Alessandro, ROMA.

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

Capitano DELLAGIO;

ROMA: S. Tenente MARTINI Franco; ROMA:

S. Tenente MEDICI VEDUGLI G. OTTO-

PIANO PLACENTINO (Sulero); NAPOLITA-

NO Gerardo; TORRELLA (Torino); DE GIOR-

GI Donato; TORINO DI SANDRO (Crispi);

MORETTI Rocco; ...; BREDI Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;

RAVENNA: S. Tenente SPADA Ernesto; ALO-

SANDRIA.

DE MIWEL Giuseppe;

S. Tenente SCALIGIARI Ernesto; BAZZANO

(Bologna); S. Tenente CAVERIO Alberto;



# asfenti

Per una stirpe italica laboriosa ed onesta



(Foto Luce - Ungaro) - Riproduzione vietata

Mentre i ceti italiani sembrano aver dimenticato i doveri che incombono ai genitori, il Governo della Repubblica Sociale continua a dedicare ogni cura all'educazione morale, fisica e professionale della gioventù. Ecco un centro di addestramento al lavoro dell'O. B. ove i giovani apprendono la difficile arte della legatoria

## Saluti dalle terre invase

Morano (Cremona), da Luigi: Lia Giuseppina, Borelino (Cremona), da Paolo Pietro: Loris Francesco, Chiar (Brescia), da Maria e zii: Mangione Salvatore, Vondolo (Bologna), dal nipote Angelo: Mezzarola Teresa, Borelino (Cremona), da Pietro: Menardi Ludovica, Cortina d'Ampezzo, da Piero: Righetto Rosa, Mira (Venezia), da Righetto, Signorini Francesco, Mantova.

Abami Maria, Grotta, da Giuseppe: Bacchi Caterina, Mantova, dal figlio Mario: Buffon dan Carlo, Bionzaga (Venezia), dal figlio Bionzaga, Corbelli Famiglia, Vigonza (Parma), dal figlio Federico: Cazzanini Luigi, Belluno, dal cognato Giovanni: Del Duone Lina, Savona, dalla suocera: Ferri Giuditta, Mandello Lario, da suor Federico Buzzi: Garter Paola, S. Leuceno di Cetona, da Romeo: Gervasoni Bartolo, Ca-

brino, da Mammuti: Giubbio Gennaro, Rovereto, da Maria: Giovanni Edo, Portezza (Corno), da Ferretti Ada: Gradenzo Antelmata, Brianza di Nole (Venezia), dalla zia Emilia: Graziani Luigi, Barzio di Sestriano, dal figlio Giovanni: Malpazzani Angela, Colle Ligure (Savona), da Silvio: Manzi Zaldina, Mantova, dal figlio: Marchesi Gaetano, Mantova, dal marito Emilio: Merli Tullina, Borgo France Po, da Lisa: Pellarini Rita, Torino (Corno), da Maria Rita e Paolo: Pertinelli Laura, Vigonza (Parma), dalla cognata Emilia: Pinazza Urbana, Desenzano (Bologna), da Giovanni: Pistori Carlo, Padova, da Bernardino: Ricchetti Mari, Belluno, da Caporin: Palombara Rita, S. Giovanni di Bellagio, da Giovanni: Sama Pertini Maria, Stella Ligure (Savona), dalla cognata Maria: Tavea Pasqualina, Lanzo (Savona), dal figlio: Agliari Giovanni, Bergamo, da Giacomo: Bi-voli Fedele, Adorno S. Martino, da Emilio: Bertelli Goffredo, Gariglio (Corno), da Giovanni: Belsatta Pietro, Lanzo (Savona), dal genitori: Camella, S. Bono (Inverigo), dal padre: Cazzarella Luisa, Mondovì (Corno), da Emilio: Cazzarella Luisa, Mondovì (Corno), da Norante: Carci Pietro, Mondovì (Corno), da Aranzese: D'Adda Eleanora, Bergamo, da Giuseppe: Dalbetti Renzo, Bogliano (Corno), da Giovanni: Filippetti Emma, Cardico (Bergamo), da Aldo: Martelli Pasolanza Gina, Brenate (Bergamo), dal figlio Giovanni: Norani Giovanni, Pergine (Corno), da Rossi Bianca, Novi Ligure (Aless.), da Rosi: Savolere da Angelo, Borgomaro (Corno), da Francesco: Vassari Maria, Adara S. Maria (Bergamo), da Giovanni: Zani Anna, Brignano d'Adda, da Gina Maria.

Assassonelli Decimo, Atene, da Mimi: Assasori Lia, Valano Grosese, da Palmira Assasori.

(Continua al prossimo numero)

## La Madonna dei prigionieri di guerra

Ogni giorno, quando la radio trasmette nomi di prigionieri di guerra e sconvolge di saluti di anime torturate, che vivono col cuore gonfio, al pensiero dei loro cari lontani, il pensiero ricorre con ansia e lante sterminate ed ignote nelle quali languono scipi mangui ed anime in pena, andanti, con aspiamo senza nome, alla Patria lontana.

E l'anima si martella senza possibilità di trovare loro conforto e soccorsi. Ma la fede ci rincuora e la preghiera ci rianima invocando l'aiuto divino e la protezione di Colui che eccelso la pena della terra d'estate, in unione col suo Bambino perseguitato e cercato a morte.

Oggi la società cristiana Le ha dato un nome specifico, un titolo onorifico e confortevole che l'autore e l'incoronazione d'una nuova gloria, denudando da una pagina d'antica storia che risale al 10 agosto 1218.

Bisogna dunque sapere che fino dal 416 la Spagna fu occupata dal Vandal e dai Goti, i quali, ostato il Romano Impero, se ne fecero padroni. Vinto però da Giuliano, conte di Ceuta, l'ultimo Re dei Goti, Roderigo, nell'anno 713, la Spagna fu invasa dai Saraceni venuti dall'Africa, i quali, da buoni maomettani, perseguitavano in ogni maniera tutti i cristiani, trattandoli come schiavi: il che continuò per circa 600 anni fino, cioè, al principio del secolo XIII.

Fu in quell'epoca, cioè il 10 agosto 1218 che al massimo splendore san Pietro Nolasco, che contava allora 30 anni, la Madonna apparve e gli comandò di istituire un nuovo ordine religioso denominato della Madonna, il quale doveva avere lo scopo specifico della redenzione dei cristiani dalla schiavitù degli infedeli. L'anima più di Pietro Nolasco il metano si giurò come a comunicare al suo confessore san Raimondo di Pe-guafort l'avvenuta visione e con essa immensa odi che a lui pure la Madonna era apparsa alla stessa maniera, e con la medesima intenzione.

Entrambi, allora, si recarono, per partecipare il loro disegno, al Re Giacomo. E quale non fu il loro stupore nel sapere che anche al Re la Madonna era apparsa impennandosi la medesima missione.

Nella Cattedrale di Barcellona, il giorno atteso, il Vescovo Beregrario della Palli impose a S. Pietro Nolasco le nuove insegne, le vesti bianche e lo scapolare, distintivo dell'Ordine nuovo, ed ai sette rei così fu aggiunto il quarto: di dare, occorrendo, anche la vita per la redenzione degli schiavi. Come così

l'Ordine della Redenzione degli schiavi sotto il titolo della Madonna, che dà origine luminosa di storia scritte a vantaggio della Religione e della società, cioè la storia.

Storia sempre antica e sempre nuova. La violenza, la sopraffazione, l'egoismo, la brama di conquista, le guerre, i trionfi, si infrangono, spezzano e spazzano i vicoli sociali e famigliari più sacri al cuore umano, dividendo le creature umane che al massimo, schiantando i cuori, desolando la vita.

Storia di pianto e di sangue che si ritrova inestricabile e fatale fino a che la bestialità feroce dell'uomo non sarà sazia di soffrire e di far soffrire. Come ai tempi lontani, oggi pure, il bianco mantello dei Mercedari vorrebbe ritornare nei confini immuni, vorrebbe ritornare la Madonna della Mercedes sulle vele delle navi che riportassero ogni giorno alla terra natia, i prigionieri di guerra, schiavi della umana barbarie.

Ma lo slancio generoso si infrange contro la sbarra delle leggi internazionali, inflessibili e glaciali, come le cande del mare implacabile si infrangono contro l'eccezione scogliera.

Ritorni almeno, viene soave di speranza, la Madonna della Mercedes, tra le falangi dei nostri prigionieri, di guerra.

Poveri figli in pena, poveri cuori in ansia ed in tortura! La ricorrenza santa li allieti e rincuora luci di soavissime fiducie, e ridoni comfort agli animi assediati.

Nelle baracche arse dal sole, dei deserti campi, rotti di reticolato, nella ore più nostalgiche, più desolate, e più sole, quando ritornano alla memoria, più viva la voce dei cari lontani, ed il profilo si fa più chiaro e l'illuminazione più esasperante, tanto che le braccia si tendono, illuse, all'implesso... Quando, la notte, vi siete al sogno, il letto, a popola dei volti dei bimbi e le dolce mano che ha nome di Madonna o di Dio, vi si addormenta ed una carezza e tutto il corpo ne trema e ne sussulta come in una realtà.

Quando, poveri fratelli lontani, l'attale vi appare disfiata, divisa, sconosciuta, quasi mai e poi mai, il timido, i ritorni e voi, dolce visione, la Madonna della Mercedes e vi confidate e vi dice che nuovi Mercedari si sono offerti per la vostra redenzione: tutti quelli che piangono, che soffrono e combattano pronti a morire, purché agli prigionieri ritorni e la Patria sia salva.

EDY

## Future lavoratrici dell'ago



Ragazza tedesca dai cuoi occhi sognanti, fere dell'aspra terra africana



(Foto Luce - Ungaro) - Riproduzione vietata

Anche le fanciulle apprendono con metodo e volontà una professione nell'O. B. Difatti queste future madri della rinnovata Patria repubblicana, si addestrano in un reparto di sartoria per diventare abili e ricercate sartie





Se per gli altri  
il Mediterraneo  
è una strada,  
per noi italiani  
è la vita. *M.*

# Dalla rapacità inge

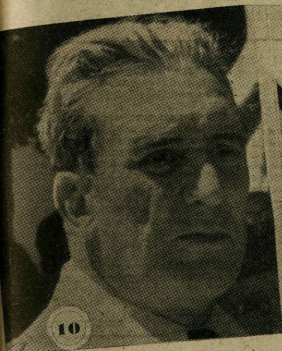


Il solo Bengala registra per il 1943  
873.749 morti per fame  
(Yorkshire Post)

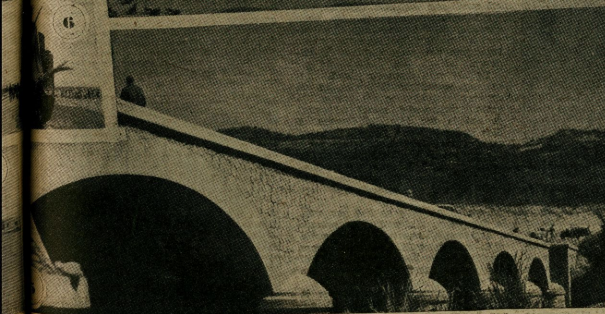
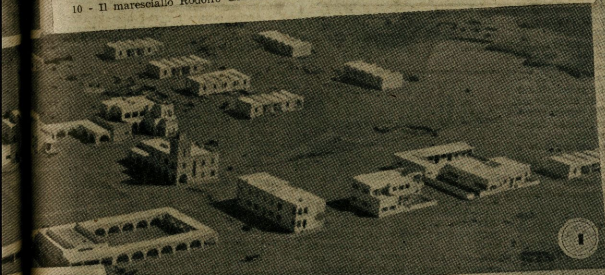




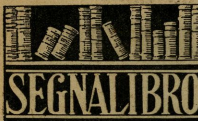
# ese alla civiltà italiana



- 1 - Nelle colonie britanniche gli abitanti vengono sfruttati, maltrattati e uccisi.
- 2 - L'opera altamente umanitaria che i nostri medici esplicavano a favore delle popolazioni.
- 3 - 4 - 5 - 6 - La colonizzazione fascista nella Libia e nell'Impero ha fatto onore a tutta la civiltà mondiale.
- 7 - 8 - Una vecchia via di Bengasi ricostruita completamente dai nostri colonizzatori.
- 9 - Il proconsole romano Italo Balbo consegna i brevetti di cittadinanza ai libici.
- 10 - Il maresciallo Rodolfo Graziani, l'Africano, al quale tanto devono Italiani e indigeni.







## Ciò che piace ai giovanetti

Uscito dall'infanzia del sogno fiabesco, il ragazzo entra in un'altra infanzia di sogno: quella dell'avventura. Chi prima è più poi, secondo il temperamento, l'intelligenza, la vivacità, la situazione, abbandona il mondo dei principesse e dei reucci, degli occhi e delle streghe, dei castelli inaccessibili e dei boschi incantati, per affrontare un suo cavallo alato e imbracciare la spada. Secondo i contatti familiari, conformemente ai discorsi noti e agli spettacoli veduti, il ragazzo e il giovinetto infilano la strada immaginaria della archetipica vicenda, che farà tremare d'eccezione la sua carne e frenare lo spirito.

Un libro può, in questa età, che per il giovinetto è eticamente pericoloso, determinare un orientamento formativo importantissimo e forse indistruttibile della sensibilità infantile. Quasi tutti i ragazzi in piena salute e di normale sviluppo mentale, non facili ad educare e non facilmente vorticosamente linciatosi col pensiero verso un sogno avventuroso. E più s'assapora nell'età e più salda l'età della vita, ebbene dalla rosa illusione infantile nel pieno sole della giovinezza, l'avventura si fa sangue del loro, sangue, mentre l'ignoto non è più ombra ma luce e il rischio una impetuosa, irrefrenabile ebbrezza d'attore eroico.

Ecco perché tanto successo ebbero, in tempi non bellissimi, i racconti di Emilio Salgari e le vicende del Corsaro Nero, della Regina dei Caraibi, della Tigre di Moanumem, anacronismo nella fantascienza giovanile con raggi d'oro e con la forza imperiosa di una realtà attiva che chiedeva la piena libertà del movimento e del respiro. Furono battuti in questi anni tutti gli incantesimi scientifici di Giulio Verne e la persona intraprendente del capitano Plathara e del capitano Nemo, il sacrificio tenacemente eroico di Michele Strogoff, vennero travolti dagli acquisti, dagli imballaggi, dai ratti, dalle aule, dalle mitragliatrici a ventiquattro canne dei protagonisti salgariani.

Non facile parallelare. Le brave manie, affettuosamente intelligenti e trépide per l'educazione dei loro figliuoli e la formazione del loro carattere, vedono luminosamente, attraverso le mie parole, la strada da seguire nella scelta di un buon corredo di letture per la giovinezza avida di emozioni avventurose.

L'estraniarsi da esse sarebbe un errore. Vietare la lettura dei libri di imprese arricchisce ai giovani equivarrebbe a cederli sulla via di cercare nascondimento il gustoso sapore del frutto proibito. La sete dell'ignoto arrivarrebbe a imporsi. Verrebbe, negando, a mancare la traccia di un sicuro e fedele controllo.

E tutta questione adunque di scegliere con garbo tra l'abbondante produzione editoriale. Di andar cacciati nella secca.

Edoardo dal Tiziano di Milano è assai buon libro *Capitan Bastardo* di Francesco Perri, il ben noto romanziere per adulti che, una volta tanto, toglie il suo cado alle pesanti e lette della gioventù. Nel *Capitan Bastardo* il Perri ritrova la figura del tenenerario marinai, implacabile nemico dei corsari, che fu eroico combattente durante l'assedio di Genova.

Veggio poi pubblicata, sempre dal Paravia nella citata collana, *Le avventure di Gordon Pym* di Edgar Poe, una sicura traduzione di Antonio Bianchi; *Le avventure di Federico Strauss*, libro che pochi conoscono e che è, senza forse, il più bel libro di avventure scritte semplicemente e argutamente narrate; la classica *Isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson.

NONNO PAZIENZA



## Riccioli e nastri

Un proverbio niente meno che thouragh dice che «ogni pulcino per la sua mamma è una cicogna». Stabilito dunque, così che il bambino è il più bello che mai abbia aperto gli occhi al sole, guardiamolo quando si alza dal letto insonnito, con la testolina arruffata e il visetto magari non del tutto pulito. Egli è ancora belissimo per la sua mamma? D'accordo. Però questa sua straordinaria bellezza è possibile ancora di miglioramenti facendogli la dondola piovola, pettinandoli con grazia, con cura. Perché è della pettinatura dei bimbi che vogliamo parlare alle mamme in queste note.

Dobbiamo incominciare con un ammonimento che potrà tornare gradito: non sottoponiamo le nostre bambine al martirio della permanente; per una vanità materna rovineremo la capigliatura della nostra figliuola, le metteremo nell'animo ambizioni più grandi della sua piccola persona, noie.

D'estate lavorerò noi stesse la testa delle nostre bambine, d'inverno le condurremo dal parrucchiere e ciò perché l'asciugatura dei capelli con l'essiccatore elettrico entrerà la possibilità di raffreddarli. Quando a lavoro la testa alle bimbe, nella buona stagione, saranno noi stesse, usiamo pure i preparati in commercio (se assessimo del buon saponi bianco non profumato andrebbe benissimo), ma evitiamo assolutamente la lacetura con alcole, essenze di petrolio ed altri preparati del genere. Un cucchiaino di dicloronato di soda nell'acqua della prima asciugatura sarà utilissimo; anche l'aceto bianco (qualche cucchiaino nell'acqua) renderà i capelli morbidi e lucidi.

Tagliamo alle nostre bambine i capelli piuttosto corti, spazzoliamoli ab-



bondatamente ogni giorno; se i capelli sono lisci scegliamo quelle grasse pettinature a frangere; se sono per lisci, o invece troppo ribelli, adorniamoli nel primo caso, o fissiamoli nel secondo con due piccoli semplici fermagli o con nastri, ma sottili, non ingombranti. Graziosi anche i piccolissimi mazzetti di fiori di panno. E non usiamo mai il ferro per arricciare i capelli dei nostri figliuoli. Tutto al più, si vogliono ottenere qualche riccio alla sommità della testa, applichiamo ciocche di capelli in carta atorcigliata

annodando poi con un lappacio, o mettiamo quei tali anelli flessibili che si chiamano, nel gergo dei parrucchieri, «bigodini». E che non ci venga mai, ma proprio mai in mente di decolorare i capelli delle nostre bambine (eppure



vi sono mamme che fanno ciò) con dell'acqua ossigenata. Perché, purtroppo, talvolta, le mamme volgono l'amore in vanità. Ciò che non deve essere perché, in tal caso, non è più amore.

VERA VIERI

## ...e ti dirò chi sei

La tua casa, anche te assiste, mostra la tua personalità; ogni angolo, ogni oggetto rivelano il tuo gusto, la tua educazione, la tua sensibilità assai più di quanto lo dicono i libri che indossi. Il tuo modo di camminare per via, il tuo comportamento verso gli estranei che ti passano d'accanto o nei riguardi dei conoscenti che puoi incontrare. Perché, per via, ognuno di noi, inconsciamente, recita un poco; siamo però quelli che vogliamo apparire, non quelli siamo nella realtà. Ma nella casa, in famiglia, in privato, naturalmente, perfino, anonima, siamo esattamente noi, più e difetti e evidenza.

La tua casa, donna, rivela dunque se sei veramente il lavoro, se sei davvero ordinata, se sai trarre l'utile profitto dai mezzi finanziari di cui la tua famiglia dispone. E dice anche in quale forma ami i tuoi cari: se cioè le tue attenzioni verso di essi sono profonde, assidue, o se quelli che vogliamo apparire, e quante educazioni sai dare ai tuoi figli, quali sentimenti infondi nei loro animi.

L'amore poi che tu hai per essa, la tua casa, si tratti d'un palazzo o d'umile abitazione, essa lo dimostra nella sua gioia. Sì, anche le donne possono essere liete o tristi e ciò di andare in giro d'affetto che ad esse non diamo.

Tremendo periodo, questo, per le nostre povere case. Quante di noi non hanno più, ormai, di quella che

fu il nostro piccolo regno beato, che i pochi oggetti che salvavamo dentro a qualche viltà in un'angosciosa fuga?

Ebbene, sia pure una povera stanza, quella che vedrà, ora, il sonno nostro e dei nostri cari, diamole tenerezza e gratitudine; perché ci accoglie in così tristi momenti; adorniamola con i pochi oggetti che salvammo, a ricordo del passato; anche così modesta dimora potrà diventare abbastanza confortevole se le daremo amore e cura e in essa vivremo, pur tra le immancabili angosce dell'oggi, ore serene vicino ai nostri affetti.

Attendendo, sperando, pregando per l'avvenire che dovrà pur ricrearci un giorno un po' di sole; riscattare e giustizia per la martoriata Patria nostra.

LINA PORETTO

## LA PIANTA DELLE MILLE VIRTU'

Sì, le applicazioni della tintura d'iodio sono preziosissime, tanto che si può chiamarla la moderna panacea, la pianta cui anticamente si attribuivano mille virtù medicinali. Per una utilissima tosse, pratica utilissima è prendere tre gocce di tintura di iodo nell'acqua, o se credete meglio nel latte, che ne neutralizza il sapore; ciò nel caso che lo stiano, ferrigno punto del tosse desse fastidio.

Per le emorroidi, l'iodio neutralizza la tintura di iodo e sfocisce: in tale caso spennellate, pura, sulla pelle. Antisettico nei casi di contusioni; non usi però mai applicata su piaghe, ferite, abrasioni cutanee.

In casi così frequenti di stordimenti e febbre da sole preso da persone anziane (a una certa età può bastare una breve esposizione al sole forte per recare danno) cinque gocce di tintura d'iodio in un bicchier d'acqua tranquilla a piccoli sorsi sia tutto in una volta, possono essere veramente miracolose.

Per eruzioni cutanee: in un litro d'acqua mezzo cucchiaino d'aceto e dieci gocce di tintura d'iodio. Applicare di compresse sulla parte dove si tiene disturbo (anche se lei non volesse). La tintura può anche essere applicata senza asciugare.

Una curazione importante ad evitare le macchie gialle e rosse sulla pelle, applicarla, con un pennello, dopo aver lavato con sapone e acqua bollita, stando al buio, o al lume d'una lampada rossa da studio fotografica.

Tener presente che la tintura d'iodio, se non di recentissima preparazione, può recar danno sia come interno che per applicazioni sulla pelle; acquistare quindi sempre in piccoli quantitativi.



# mamma



## Elemento... misteriosissimo

Pratico, pulito, utilissimo, dicono le signore che lo usano. M.M. E dopo il «ma» vengono le lagnanze: preoccupazioni di prendere la scossa; i guasti non solamente del ferro, ma pure della presa di corrente, la fusione di valvole, ecc. ecc.

Vediamo ora come è possibile ridurre al minimo questi inconvenienti, e come essi siano provocati da noi stesse per imperizia, per distrazione. Abbiamo acquistato il nostro ferro di altro senza il pensiero di fare economia, perché l'economia in tale caso si risolverebbe in maggiori spese e parecchie noie. Abbiamo scelto dunque una buona marca e una discreta potenza; perché i ferri da stiro vengono costruiti in varie potenze e così sappiamo che un rendimento perfetto ci verrà da quelli da 700-800 Watt. Con questi potremo stirare anche abiti pesanti, tovagliati, eccetera.

Nel far mettere la presa di corrente in posizione appropriata abbiamo disposto in modo che essa sia solida e bene adatta allo scopo; con una impugnatrice che renda facile l'entrata senza dover esercitare una tensione anche sul filo conduttore.

Poiché il locale dove abbiamo piazzato il tavolo da stiro è umido, abbiamo posto una pedana in linoleum per isolare in tal modo dall'umidità, che, come tutti sanno, agendo da buon conduttore potrebbe creare un pericolo. Tale pedana potrebbe essere usualmente in gomma, o legno.

A conservare a lungo il ferro el-

trico in buone condizioni non dimentichiamo mai di staccarlo quando dobbiamo smettere temporaneamente il nostro lavoro. E possiamo sempre noi posarlo.

Badiamo a non avvolgere mai, a stiratura ultimata, il cordone intorno al ferro se esso non sia ben freddo. La materia isolante che ricopre il cordone col calore si essicherebbe; sgretolandosi, poi, metterebbe il filo allo scoperto e ne provocherebbe la bruciatura.

Se tale inconveniente dovesse presentarsi provvidiamo subito a sostituire il filo deteriorato, perché il filo scoperto potrebbe, nei movimenti della stiratura, far contatto con la massa del ferro stesso e la corrente elettrica investire la persona intenta al lavoro. Non bisogna mai estrarre la spina tirando il cordone. E' in tal modo che si riesce a deteriorare il filo all'attacco della spina; e così anche la presa finisce per non essere bene infissa al muro. Danni anche gravi possono in tal caso derivare a chi tocca la presa, ed è così che si può provocare la fusione delle valvole.

Queste cure lasceranno in perfetta tranquillità chi stira col ferro elettrico; e il ferro durerà per lunghissimo periodo di tempo. E anche quando si abbia grandissima pratica non bisogna profittarne per trattare con leggerezza con soverchia confidenza: ad evitare ogni danno occorre ricordarsi che abbiamo da fare con l'elettricità, elemento meteocondissimo.

LIDIA VESTALE

## Esempio ai giovani

### L'OLIOCAISTO DEI FRATELLI FILENI

Laggiù in fondo alla Grande Sirte, quasi sul 30° parallelo, fra l'immenità d'un territorio desertico che si stende senza limiti e che i venti flagellano e il sole riarde, esistono ancora degli antichissimi ruderi a forma di tomba, le Ane Pharaonae; secondo una tradizione, manufatti dal periodo preromano fino ad oggi, quella tomba contiene le spoglie dei fratelli Fileni di Cartagine, immolatisi per la loro Patria con un atto di così sublime eroismo che presso tutti i popoli e in tutti i tempi ha meritato la più viva esaltazione. E, sull'esempio di Roma che onorava anche negli avversari le virtù eroiche, il Fascismo volle eternare la memoria del sacrificio dei Fileni in quel gigantesco arco marmoreo che sorge a pochi passi dalle Ane Pharaonae a cavallo della Bahja a glorificazione della conquista dell'Impero, dell'opera compiuta dall'Italia in Libia e della costruzione del magnifico nastro stradale che si stende dalla Tunisia all'Egitto.

Ma chi erano e cosa fecero i fratelli Fileni? Ce lo racconta Salustio.

Poiché gli avvenimenti di Leptis mi hanno condotto a parlare di quelle regioni, non mi pare fuori proposito raccontare la condotta eroica e veramente mirabile di due cartaginesi: il luogo mi ha ricordato l'avvenimento. L'Africa obbediva allora quasi tutta ai Cartaginesi, ma anche i cittadini di Cirene erano ricchi e potenti. Tra i cittadini rispettivi si stendeva un deserto di sabbia, tutto uguale all'aspetto; neppure un fiume, neppure un monte poteva servire di confine; simile situazione manteneva viva fra i due popoli una guerra incessante ed accanita. Eserciti e flotte erano stati annientati da una parte e dall'altra; e la reciproca potenza sensibilmente diminuita; essi temettero che vincitore e vinto, egualmente indubbi, fossero quanto prima preda di un terzo aggressore.

Conclusero

dunque una tregua e presero la seguente decisione: in un giorno determinato, delegati dell'una e dell'altra città sarebbero partiti rispettivamente da Cirene e da Cartagine; là dove essi si fossero incontrati sarebbe ormai fissata la frontiera fra i due popoli.

I Cartaginesi scelsero due fratelli chiamati Fileni, i quali fecero con grande fervore il loro cammino. I delegati di Cirene giunsero in ritardo, per negligenza o per accidenti sopravvenuti, non so bene; in quel deserto, come in alto mare, il viag-

giatore è spesso bloccato dalla tempesta; i turbini di sabbia che solleva un vento furioso su quelle piane spoglie di vegetazione, riempiono la bocca e gli occhi dei viaggiatori; si resta accecati. Bisogna fermarsi. I delegati di Cirene, accorgendosi di essere stati sopravanzati, temono dai concittadini di essere puniti per aver fallito alla prova e accusano quindi i Cartaginesi di essere partiti prima del momento fissato; pretendono annullare il trionfo; preferiscono qualsiasi altra soluzione alla vergogna di dichiararsi vinti. I Cartaginesi si dichiarano pronti a nuove convenzioni, purché siano uguali per entrambi i partiti. I Greci lasciano ai Cartaginesi la scelta: o di essere sepolti vivi nel punto dove questi pretendono fissare il confine del territorio o di permettere che i delegati di Cirene continuino ad avanzare fin dove vogliono alla stessa condizione.

I Fileni non esitarono ad accettare la prima condizione e fecero alla loro Patria dono di sé stessi e della vite: così furono sepolti vivi sul posto. I Cartaginesi entrarono in quel luogo altari ai fratelli Fileni ed altri onori decretarono loro in Patria.

Quest'episodio, svolto quattro o cinque secoli prima di Cristo, rappresenta, oggi specialmente, un esempio sublime e un monito per la gioventù italiana. Non si chiede, naturalmente, ai nostri giovani di farsi seppellire vivi, ma semplicemente di non esseri sordi alla gran voce della Patria martoriata da un nemico crudele. Si chiede loro di accorrere a dare il doveroso contributo alla lotta, il cui esito vittorioso assicurerà ancora l'indipendenza, l'espansione e la potenza; darà, insomma, ancora il mondo.

G. Z. ORNATO



L'arco monumentale eretto presso le aie dei fratelli Fileni



a proposito di...

## QUELLI DI VARSAVIA

Pubblichiamo in altra parte del giornale delle interessanti ed esclusive fotografie della resa di Varsavia. Si è così chiuso un episodio pieno di significato e che darà adito a molte chiose, da parte dei commentatori di una guerra, suscitata, anche se nessuno ormai più lo ricorda, per gli incoraggiamenti offerti alla Polonia da parte inglese e francese.

prende gli ordini esclusivamente dal Cremlino.

Gli inglesi tentavano allora di dare scacco ai loro alleati. Il governo polacco di Londra, per istigazione del Ministero degli esteri britannico, dette il segnale per l'insurrezione di Varsavia. Poco importava all'Inghilterra se si trattava di inviare alla morte decine di migliaia di combattenti e di ridurre alla rovina una città e la sua popolazione. Se gli in-

# ascolterete

## Sulla Schemda



Riproduzione vietata

Con l'imperturbabilità dei forti, gli eroici combattenti del Reich si accingono ad attraversare la Schemda per contrastare alle forze antieuropree il loro sogno di dominio.

(Foto Transocean-Europapress di nostra esclusività)



- 7.30: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
10: Ora del contadino.  
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO  
11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Musica da camera.  
12.10: Comunicati spetacoli.  
12.15: Valzer celebri.  
12.30: Melodie e romanze.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13.20: FRA NACCIERE E MANTIGLIE - Orchestre dirette dai maestri Angelini e Galloni.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14.20: L'ORA DEL SOLDATO.  
16: **CASA PATERNA**  
Commedia in tre atti di Ermanno Sudermann - Regia di Claudio Finzi.  
16-19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Vagabondaggio musicale.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20.20: Complessi diretti dai maestri Abbiani e Gioielli.  
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?  
22.25: Fra canti e ritmi.  
22: La voce di Tito Schipa.  
22.15: Rassegna militare di Corrado Zoli.  
22.30: Musiche originali per pianoforte a quattro mani eseguite da Maria Golia e da Ugo Barboglio.  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani dalle terre invase.  
23.30: Chiusura e inno e Giovinanza.  
23.35: Notiziario Stefani.

I Polacchi si sono battuti magnificamente, ed i primi a riconoscerlo sono stati i loro avversari. E i Tedeschi, di combattenti, se ne intendono. Il generale Bor ha voluto condividere la sorte e la prigionia di quei suoi soldati che hanno meritato l'ammirazione del mondo.

E' stato un colpo di follia, un'illusione pagata cara.

Varsavia non esiste più! Ma la follia degli insorti polacchi è stata fomentata dalla politica britannica.

I bolscevichi avanzavano verso la capitale polacca e le avanguardie cosache accompagnavano nel sobborgo di Praga. Parve che nulla potesse più salvare la Polonia dall'artiglio moscovita. Com'è noto i bolscevichi avevano già creato, in contrappeso al governo emigrato di Londra, un altro governo polacco bolscevico, che

sorti avessero vinto, la Polonia sarebbe stata nelle mani dell'Inghilterra, attraverso il governo nominale sate-lite. I bolscevichi compresero immediatamente la trappola tesa loro dalla doppiezza dell'alleato inglese. Subito il governo bolscevico dichiarò che disapprovava il tentativo insurrezionale, e le truppe rosse, per quanto si trovasse a pochi chilometri, non fecero nulla per cercare soccorso agli insorti. Né aiuti poteva inviare l'Inghilterra che, in oltre due mesi, lanciò col paracadute appena un centinaio di uomini e qualche magro rifornimento. Così, per la discordia anglo-russa, i polacchi furono massacrati.

La doppiezza inglese ed il disidat- tra Londra e Mosca sono diventati ancora più apparenti, dopo la caduta di Varsavia. A Londra, alla Camera dei Comuni, Churchill ha pronun-

ciato un commosso discorso, ha spremute delle lacrime patetiche sulla sorte dei Polacchi, ha affermato che la difesa di Varsavia e resterà nella storia dei popoli e il generale Bor, comandante dei ribelli, è uno dei campioni della libertà mondiale. Diverse invece è il tono di Mosca, dove gli esponenti bolscevichi dichiarano: «Il generale Bor è un traditore, se cadrà nelle nostre mani, lo processeremo e lo fucileremo». Non c'è bisogno di aggiungere al-

tri commenti. Ma la tragica sorte dei difensori di Varsavia dovrebbe aprire gli occhi a tanti illusi.

Qualsiasi cosa accada, appare chiaramente che i bolscevichi e gli inglesi si troveranno fatalmente gli uni contro gli altri, forse più presto di quello che si crede. E' questa una logica conseguenza della mostruosa alleanza tra la plutocrazia ed il comunismo, tenuta insieme dal fragile ponte dell'internazionalismo ebraico.



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7.20: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12.15: Radio giornale economico-finanziario.  
12.15: Danze sull'aria - Complessi diretti dal maestro Cumattio.  
12.30: Musica operistica.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13.20: Concerto diretto dal maestro Zenat.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14.20: RADIO SOLDATO.  
16: CONCERTO SINFONICO-VOCALE diretto dal maestro Nino Antonellini, con la partecipazione del soprano Gina Unia e del baritono Ferdinando Ganotti.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
16-19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: I cinque minuti del rassicuratore.  
19.10 (circa): Liriche di Edoardo Grieg eseguite dal soprano Bettina Lupo, al pianoforte Maria Salerno.  
19.30: Ritmi moderni.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.



# alla Radio



## PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

Nostra intervista con DIANA TORRIERI

Riteniamo di poco buon gusto presentarsi ai nostri lettori Diana Torrieri, o tessere un'antico elogio di quella che a buon diritto è considerata la più intellettuale attrice del moderno Teatro di prosa italiano. Alcuni critici l'hanno ritenuta con una tipica espressione di cerebralismo artistico ma, se sono in buona fede, — e sol che l'abbiano ascoltata nelle sue più recenti interpretazioni — a quest'ora si saranno già ricordati. Siamo andati a chiedere anche a lei le impressioni del suo primo incontro con il microfono e le cediamo senz'altro la parola:

«Quando mi fu fatto, accettai con entusiasmo l'invito a recitare per i radioascoltatori italiani. Fu solo di trasmissione mi trovai subito a mio agio perché anche in teatro abitualmente — un po' per la miopia di cui sono affetta, un po' per un naturale fenomeno di autoaggiustazione che si determina in me al momento di entrare in scena — io il pubblico, non lo vedo. Quella che chiamano fusione spirituale fra attore e spettatori avviene in me naturalmente e per cause diverse da quelle comunemente ritenute. Io non ho bisogno di «sentire» il pubblico, dato che fin dal momento di indossare gli abiti del personaggio che devo interpretare, mi sembra di trasformarmi nel personaggio stesso e non riacquisto la mia personalità se non quando mi ritrovo nel mio camerino alla fine della rappresentazione. La finzione scenica non la concepisco e non sarei nemmeno capace di adattarmi a mente fredda e ragionante.



Il primo lavoro che recitai alla radio fu Tignola di Benelli, ma, dopo, al microfono ci sono ritornati spesso rappresentando Cavalleria rusticana. Un mese in campagna di Turghenius, Pel di Carota. La moglie ideale di Praga e vari altri lavori di autori italiani e stranieri, classici e moderni.

— Quali sono le vostre idee sul teatro radiotrasmeso?

— Vi dirò: alla radio ho l'impressione di recitare più per me che per il pubblico. E' come se, chiusa in camera, io mi legessi una bella pagina di un libro magnifico, passionale per me sola. In teatro, in-



scena, mi pare di dover leggere in modo che il mio godimento sia da far capire e far gustare anche agli altri. Potete immaginare, perciò, quanta gioia mi abbia procurata ogni invito dei dirigenti artistici dell'Eiar e soltanto desidererei che dalla radio venissero trasmesse opere di grande valore artistico, ma particolarmente di pensiero. Ritengo il teatro radiofonico di capitale importanza per lo sviluppo della cultura e per una sempre maggiore elevazione spirituale del popolo, ma sono soprattutto convinta che soltanto la radio può dare il teatro anche agli intellettuali puri perché può permettere, anche a coloro cui la folla dà fastidio, di starsene a casa e nel chiuso di quattro pareti, senza alcuna distrazione visiva e auditiva, inebriarsi di arte e di poesia.

GIS

### RICERCA AFFANNOSSA

(Dis. di GOLIA)



— Dite alla vostra padrona che oggi non mi sono arrivate sigarette...

20.20: Asterischi musicali - Orchestra diretta dal maestro Manno.

21: CAMERATA DOVE SEI?

21.20: Musiche di Giovanni Sebastian Bach, dirette dal maestro Mario Fighya.

22.20: Complesso diretto dal maestro Allegretti.

22.40: La vetrina degli strumenti.

23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23.30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23.35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7.20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacolari.

12.5: Concerto del pianista Alberto Mozzati.

12.30: Canzoni in voga.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: RADIO SOLDATO.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Radio sorprese.

19.50: Il consiglio del medico.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: CONTRASTI MUSICALI - Orchestra d'archi e orchestra Cetra.

21: Eventuale conversazione.

21.15: Complesso diretto dal maestro Ortuso.

●

21.35: Radiocomedie premiate al Concorso dell'Eiar.

### AUTOBUS DI NOTTE

Tre tempi radiofonici di Folco Poldori - Primo premio ex-aequo con «Trent'anni di servizio» - Regia di Claudio Fino.

●

22.35: Armonie «noventote».

23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23.30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23.35: Notiziario Stefani.

### Un «Liberatore» liberato



Resti di uno delle decine di migliaia di aerei «allentati» abbattuti (Foto 21° Comando Militare Provinciale)



**Camerala  
dove  
sei?**

Molti lettori ci hanno consigliato di inserire nelle nostre trasmissioni settimanali un maggior numero di episodi, in quanto le serenate di camera o di acclamazione, come soprattutto quelle indimenticabili di guerra, sono le più adatte ad affermare l'attenzione dell'ascoltatore.

Difatti, è provato che l'ascoltatore è tenuto maggiormente attento quando il quadro lo riconduce al personale vissuto, a volte tragico, a volte allegro, anziché dall'evocazione arida di nominativi, che, al più delle volte, non vengono ricordati nel tempo.

Però la nostra redazione sarà lieta di far cosa grata ai sollecitatori... collocando a sua volta gli interessati ad inviarci, in maggior numero, una brevissima descrizione degli episodi realistici ai quali i combattenti hanno partecipato o ai cui sono stati attori di primo piano o di rifugio.

Oggi risponde a:  
Mario Montanari, via Ticinello, 6, Pavia.  
Se il nominativo di nostro figlio è stato comunicato per radio, stile tran-

534° Big. costiero, 2° comp., P.M. 225; cap. magg. Copio Pietro, 485° Big. costiero, plotone comando, P.M. 225; sergente Topacchi Michele, 810° batteria da 30 mm, 551° Gruppo, P.M. 107; sergente Perigo Pietro che trovandosi a Caserta il 1° settembre 1943, silurista Luigi Crippa, Brindisi, serg. Toni Giovanni, 29° Regg. fanteria, 2° Big., 5° comp.; 1° antere Canelli Nicola, 52° brigata aerea 613, P.M. 3000; soldato Bollino Rocco, 30° Big. mortai da 81, 1° comp. Il maresciallo Michele Perale della Divisione Juka è stato disperso in Italia dal 21 gennaio 1943. Da notizie pervenute ai familiari risulta che l'apino Bufon Giuseppe della comp. comando del Big. Val Cimino, fatto prigioniero col il Parato, ha potuto fuggire e rientrare in patria. Chi può fornire l'indirizzo dell'apino Bufon Giuseppe che in agosto risiedeva a Longorone?

Il s. ten. Ferrol Salvatore residente a Benigascò d'Atti riviera di s. ten. Cosenza Giuseppe del 1° Regg. Ari. C. S. di stanza a Casale Monferrato.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7.20: Musica del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

13.30-12: Notiziari in lingua estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12.5: Concerto del soprano Irene Bassi Ferrari, al pianoforte Antonio Bellami.

12.50: Musica liete.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.15: Trasmissione dedicata a Mussolini da maestro Stocchetti.

13.40: Complesso diretto dal maestro Di Ceglie.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

15.20: RADIO SOLDATO.

● 16: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DEL TEATRO DELLA SCALA E DEL PIANISTA ENZO CALACE - Esec.: E. Minetti, 1° violino; M. Gori, 2° violino; T. Valdinotti, violoncello.

● 16.30: Dal repertorio fonografico.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diaroma artistico, eredità letteraria, musicale.

16.45-19: Notiziari in lingua estere, sull'onda corta di metri 35.

17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica. Soc. Ital.

19: Trasmissione dedicata a Mussolini e ai caduti di guerra.

19.30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Hechhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: Brune e blonde - Orchestra diretta dal maestro Angeli.

21: Eventuale conversazione.

21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASI.

22: Pagine di Federico Chopin.

22.30: Canti e ritmi di ieri e di oggi.

23: RADIO GIORNALE, indici letterari di messaggi ad italiani delle terre invase.

23.30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23.50: Notiziario Stefani.



quello che io troverete prossimamente su queste pagine. Ad ogni modo abbiamo provveduto a fare ricerche direttamente al nostro ufficio incaricato. Tra i superstiti della nave «Roma» non vi è alcuno che si ricordi dove si trovasse poco prima dell'affondamento il capo sala Mario Bisignani?

Si richiedono inoltre notizie dei seguenti militari:

Soldato Caloni Battista, 485° Big. costiero, 3° comp., P.M. 226; sold. Erbe Dino, 3° Big. mortai da 81, 2° comp. Divisione Sforzesca; s. ten. Salemi Italia.

Pubblichiamo un elenco di militari dispersi in Africa:

Appuntato carabinieri Angelo Mesina, 28° Big., 1° comp. (Tunisia); bers. Orlando Vincenzo, 2° Biga, 2° comp. presidio Biga; maresciallo Zanca Angelo, Big. San Marco, reparto 201; capitano Luigi Sornesi, 2° Regg. Corazzi, 14° Big. corvi M., 3° comp. Gio. Minetti, 2° Big. mortai da 81 S.C.T., P.M. 210 (Tunisia) e Vincenzo Quintarelli, Divisione corazzata G.F.F., 3° Big., 7° comp.

Il vecchio combattente.

segnale

## PREMIATI NEL CONCORSO DELL'EIAR PER UNA RADIOCOMMEDIA

LA COSTATAZIONE DELLA GIURIA: «IL CONCORSO È RIUSCITO»  
VENTI LAVORI PRESI IN CONSIDERAZIONE SUI NOVANTASEI  
PERVENUTI - I PREMIATI E I SEGNALEATI PER LA TRASMISSIONE

In genere, dei concorsi si ha poca fiducia e questo a motivo che è minimo il numero di quelli che riescono in confronto a quelli che vanno a vuoto o che danno risultati affievoliti e sconfortanti. Da un lato vi è chi diffida, perché teme i favoritismi, i compromessi, le incomprensioni; e fra questi stanno coloro che ai concorsi dovrebbero partecipare; dall'altra chi se ne disinteressa perché non crede nelle rivelazioni, nei lavori giacenti nei cassetti che attendono l'occasione propizia per venir fuori e fra questi ci sono coloro che dovrebbero sostenerli: conclusioni, gli annunci non suscitano interesse, i risultati neppure un briciolo di curiosità, le soluzioni, se negative, neppure un tantino di sorpresa, se positive, tutta una serie di interrogativi diffidenti. Eppure i concorsi continuano a farsi, segno che a qualcosa possono servire; e a qualcosa, cosa infatti, risulta che servono? a far sorgere delle vociature a tenere deste delle speranze, a fare tendere delle volontà. E anche quando non riescono, o riescono soltanto così così, danno a quel qualcuno al quale sono di stimolo nel lavoro: a cercarsi e a trovarsi.

Parrebbe così i concorsi che l'Eiar ha indetto nel suo recente periodo di rinnovata attività; ultimo della serie il concorso per una radiocommedia, che si è chiuso il 30 giugno u. s. e di cui si è avuto in questi giorni il responso della giuria. Confermate il constatare che mentre altri concorsi, quello delle canzoni, per esempio, che suscitò tanta attesa, per il quale si ebbe una curiosità vivissima e al quale parteciparono più di un migliaio di concorrenti, ha dato esito negativo, questo della radiocommedia, che sollevò minore interesse e per il quale l'attesa è rimasta limitata al cerchio dei novantasei concorrenti, l'esito è stato dei più brillanti. E diciamo «dei più brillanti» stando alle conclusioni che la giuria ha premesso alla sua relazione: «Il concorso è riuscito, e bene riuscito». Giudizio esplicito, ma che per risultare valido dovrà essere confermato dagli ascoltatori quando sarà fatta la trasmissione. Che anche per la Radio, come per il teatro, il giudizio sul testo ha la sua importanza, ma quello che importa è il giudizio che si ricava dalla realizzazione.

Interessante a sgombrare nella relazione della giuria, sia pure da una lato conclusione, coerente al momento che attraversiamo, tocca tutti i problemi che interessano il radiodramma, preso a sé, e nel confronto con il teatro vero e proprio.

Il testo ha di evitare che assuesco al concorso lavori scritti per il

teatro, magari già presentati, senza alcun nesso, in altri concorsi, o privi di ogni logica, l'Eiar e nel Bando ha precisato che i lavori di derivazione teatrale sarebbero stati sennò eliminati e ammessi solo quelli in cui gli autori avessero dimostrato di essersi attenuti ad uno stile, ad una tecnica radiofonica.

Letti i lavori, i membri della giuria si sono trovati a dover constatare che l'applicazione rigida di tale norma non poteva farsi, salvo a rendere nullo il risultato del concorso, perché le opere giudicate le migliori e premiate, da un lato vi erano lavori per la Radio, ma le di cui realizzazione radiofonica appariva netta derivazione teatrale; dall'altro c'erano lavori evidentemente scritti per la Radio, ma le di cui realizzazione radiofonica appariva netta derivazione teatrale; e di tali che richiedevano lo sfruttamento di elementi sonori non adeguati alle possibilità radiotelevisive. Mondo, difetti, nell'uno caso come nell'altro.

Ora la giuria, tenuto conto che si trattava non di difetti sostanziali, ma di diffezioni tecniche e di tal natura che un accordo registrato può, se non eliminare del tutto, facilmente correggere, consentendo l'Eiar, decideva di prendere in considerazione tanto le une come le altre e di assegnare ciascuno dei tre premi a due opere, in modo da avere la possibilità di premiare «ex-aequo» le migliori commedie di stile francamente radiofonico e quelle di evidente derivazione teatrale.

Il Bando, non rispettato alla lettera, risulta per tal modo rispettato nello spirito: che non è soltanto per favore la creazione di una radiofonica che l'Eiar ha indetto il Concorso, ma anche per avere dei lavori interessanti, sia pure di derivazione teatrale, da mettere in onda.

Altra constatazione della Giuria interessante rilevare è questa: che da non pochi lavori è risultato evidente «l'anelito degli autori verso una forma superiore di spiritualità, e una volontà di affrontare la forma insolita, se non nuova, problemi umani e sociali e di esteriorizzare dei complicati stati d'animo». Era anche questa un'aspirazione dell'Eiar, e le è di conforto il notare che tale suo desiderio è stato.

I tre premi sono stati così assegnati:

Primo premio in lire 30.000 diviso in parti uguali a: Elio Sestini, *Tabus di notte* di Folco Polidori e Trent'anni di servizio di Ada Salvemini.

Secondo premio di lire 20.000 diviso in parti uguali, «ex-aequo», tra Lea Nerita di Giuseppe Faraci e XX Battaglione di Mass Fontana.



# Radio

Frante italiano

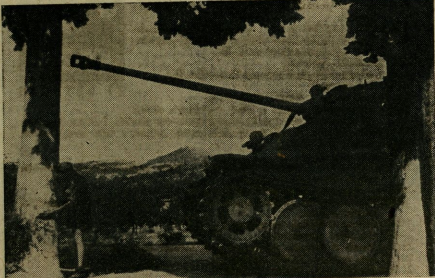
Terzo premio di lire 15.000 diviso in parti uguali, «ex-aequo», tra il più strano convegno di Alberto Croce e Zia Vanina di Francesca Sangiorgio.

La segnalazione per il premio è stata accompagnata da una motivazione che ne dà in sintesi il giudizio: *Autobus di notte* è stato ritenuto, per parere concorde, il lavoro più schiettamente radiofonico per essendosi qualche abuso di numeri, di suoni e di richiami; *Trenta anni di servizio* il migliore fra tutti i lavori presentati, anche se di evidente derivazione teatrale; *La mia verità* radiofonicamente interessante, ma di non facile realizzazione, per gli espedienti a cui il regista dovrà ricorrere per rendere evidenti i molti passaggi che frastagliano l'azione; *XX Battaglione* tra i lavori ispirati a vicende belliche, il meglio riuscito, anche se composto con tecnica teatrale; il più strano convegno un po' letterario, ma ricco di felici tentativi di risoluzione di problemi di sonorizzazione; *Zia Vanina* teatrale, buttato giù alla svelta, con qualche romanticheggiante, ma con un abbozzo di carattere e un linguaggio, un'azione.

Tirati fuori i lavori da premiare, la Giuria si è preoccupata di non lasciare cadere gli altri lavori da essa giudicati meritevoli, se non di premio, di particolare considerazione, e li ha segnalati all'«Eiar». Sono, dieci in tutto, pur tra mendaci, defenze ed errori, qualche cosa in essi di buono c'è: o la ingenuità dell'invenzione, o la qualità del dialogo, o la inquadatura sonora. La Giuria ha così elencati questi lavori senza stabilire graduatorie di merito: *Giulio*, di Alberto Torsio Orsani; *Episodio*, di Celestino Durando; *I cancelli d'oro*, di Elisabetta Schiavo; *I morti*, di Guido Rorzi; *Poveraccio* e *Un grande eretico*, di Dario Pasolino; *Speravo fosse così*, di Dante Cagliani; *Ed ora... aspettiamo il sole*, di Molca e Quazzolo; *La notte pura*, di Dino Sironi; *Ricercarsi*, di Enzo Colbari; *O mio grande amore*, di Attilio Carpi; *Gli amori della regina Andesione*, di Carlo Manzini; *Il pendente* di *fanfaluca*, di Renato Toselli.

La proposta della Giuria è stata accolta dall'«Eiar», la quale ha pure accolto un'altra proposta: quella di mettere in onda, nelle «Trasmisioni Speciali di Propaganda», le migliori fra le radiocommedie presentate al Concorso, nelle quali gli autori si riferiscono alla guerra di questi anni, e all'attuale triste condizione del nostro Paese. Sono queste delle cronache di attualità assai più che delle radiocommedie. Elenciamole le migliori: *Piero Rordignoni*, di Carlo Manzini; *Anime di combattenti*, di Gabriele Mario Giuliani; *Né sposa, né bimbi*, né rosa, di Giovanni Drovetti; *Un regno di sole*, di Guido Ciardi.

Agli autori dei lavori segnalati per la trasmissione, l'«Eiar» assegnerà uno speciale compenso da aggiungersi ai diritti d'autore stabiliti dalle vigenti disposizioni.



(Foto Luca)

*Violentissima continua la lotta ai lati della strada Firenze-Bologna. Un «Pantera» sosta tra le piante dell'ubertosa zona idrica in attesa che «Churchill» e «Sherman» si portino sotto la pioggia del suo fuoco distruttore*



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7.20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12.5: Sestetto azzurro.
- 12.20: Trasmissione per le donne italiane.
- 12.45: Musiche spagnole.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13.20: Varietà - Orchestra della rivista diretta dal maestro Godini - Regia di Enrico Rinaldi.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14.20: RADIO SOLDATO.
- 16: Trasmissione per i bambini.
- 16.30: Concerto del violinista Michelangelo Albade; al pianoforte Antonio Beltrami.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16.19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.

## ● 19.15 (circa): LA CASA DELLE TRE RAGAZZE

Giovedì in tre atti - Musica di Franz Schubert - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leonini.

Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE.

## ● 21.20 (circa): Irresidenze, complesso diretto dal maestro Greppi.

21.40: Complesso diretto dal maestro Abrani.

22: Concerto del violoncellista Benedetto Mazzacurati, al pianoforte Mario Salerno.

22.30: Canzoni e motivi da film.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi da italiani delle terre invase.

23.30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23.50: Notiziario Stefani.



## SEMPRE DEI PROGRAMMI

Programmi dei solisti, in modo particolare. La questione, già affrontata, va esaminata piuttosto dettagliatamente, in rapporto a un suo radiotico costume, come pure in rapporto agli effetti benefici o dannosi entro i fini radiofonici.

Dopo aver ricavato la incoerenza, per lo più, dai programmi tipo, quelli cioè a stento fuso e additi al solo uso e consumo delle abitudini consuetudinarie come del costume, e il difetto dei pubblici più normalizzati, è molto interessante ora esaminare un genere di programma opposto a quello, e impugnato dagli artisti più zelanti e ausiliari.

Si tratta cioè del programma eccezionale, o d'arte, o di cultura: comunque, impegnativo, sia da parte del presentatore ed esecutore, come da parte dell'ascoltatore. Qui non si fanno concessioni al virtuosismo, né al sentimentalismo, né al pittoresco musicale: ma tutto mira all'arte e alla cultura.

Ma a quali altri? A tutti, o solo a quelli — forse molto pochi — che lo possono seguire?

In fatti, preso così di peso e trasportato dalla mente e dalla funzione reale dell'artista al pubblico e del pubblico radiofonico, si tenga presente, che è delle più spossanti le esposizioni (teatrali, per lo più) trova una sola porta aperta, mettiamo, su dieci e le altre o se ne siano saldamente serrate o si richiudono sbattono appena fatto uno spiraglio.

La porta aperta — e gioiosamente, prepotentemente aperta — è quella dell'ascoltatore colto, che tutti sopprimano in quale ristrettissima proporzione c'è rispetto al masso. Le altre sono quelle degli ascoltatori casuali.

Un fatto poi che accentua la pretesa, è quindi il pericolo irreparabile di pesantezza, è il costume del commentario illustrativo dopo la prima della esecuzione musicale: se informato a un tono ecclesiastico, o troppo particolaristico nei dati tecnici e nelle informazioni strettamente storiche. Non che si voglia misconoscere l'imparzialità: anzi, se ne sa e se ne spinge la necessità.

Ma, dunque, bisogna tener presente la accessibilità: alla qualità, in certo senso graduale, di quei programmi, sia nella intenzione del commentario illustrativo. Tener d'occhio e mirare al fatto artistico in sé, alla bellezza immediata della musica.

Questo nostro discorso si è impo-  
sto sui programmi dei solisti, perché fra di essi si trovano più spiccatamente quelle personalità artistiche che si sono assunte e stanno esplicando una seria e avuta mansione artistica all'interno della radio.

Tornando ai temi, questi programmi detti eccezionali devono in certo senso disciplinarsi, organizzarsi, inserirsi in una linea unica — anche se confinata alla realizzazione di artisti — di orientamento artistico e culturale. Ma con meno leggerezza, ancora e avvicinare, raccomandando quanto mai caldamente, senza mostrare l'impulso a programmare, e accentrarsi, meno la cattura. Allora si fatti offerte cadranno a proposito. Altrimenti, non saranno che ribattimenti e accenti, i separatismi e le famose torri d'avorio.

Con ciò non vogliamo venir meno al democratico l'articolazione fondamentale dell'arte, né cancellare il piacere e la bellezza del suo offerta, né il ceruscolo. Quando un allargamento della cerchia sia già avuto con possibilità e con maggiore speranza, attraverso la radio, allora si la stessa radio potrà concedere il piacere di col-  
tore anche i ceruscoli — con più preziosa bellezza e gioia.

AMBO



# UN NOVATORE CLAUDIO DEBUSSY

Da quasi un trentennio Claudio Debussy non è più di questo mondo. Pensando alla sua morte, ritorna alla memoria l'addio di Gabriele D'Annunzio che si ritrovò nei « Ritratti di Luisa Baccarelli » scritto a Plume nel 1920: « Io penso a ciò che può essere il sepulcro di Claudio. Ov'è? Nell'etere. Franci, tremolante di pioggi e di risi! Io non so immaginare la tomba di questo aereo inventore. Io non so immaginare, né di lui, ciò che chiude e ciò che pesa. A una tale sensualità senza carne conviene l'epigramma greco invocante la levità della terra che ricopre ». Il cimitero dove il musicista dorme il sonno eterno non è una terra « tremolante di pioggi e di risi ». Ma tuttavia qualche cosa d'italiano questa terra di Pissy con i suoi cipressi e con i suoi marmi. Ma, in quanto al resto, l'aereo inventore ha avuto la sua tomba secondo l'augurio del poeta: nell'« etere » e nessun'altra patria gli era più adatta senza pietra greca, senza nulla « che chiuda e che pesi », semplicemente sotto la terra inondata di fiori. È il destino segreto della musica francese che non ha mai conosciuto di Pissy riproietto uno vicino all'altro, tre artisti che, ciascuno per il suo verso, seppero quel destino, condurre su una strada giusta e vera. Infatti Gabriele Fauré e André Messager sono sepolti a Pissy di Debussy.

Dopo un « renouveau » la figura di questo grande musicista ci appare in tutta la sua complessità. Egli non ha soltanto adorato la misura, le giuste proporzioni e la chiarezza d'arte, ma ha saputo rifare un incomparabile capolavoro senza cadere nella stanchezza. Un novatore senza eccentricità, il suo genio raffinato rivela la potenza delle fantasie. Debussy ha potuto respirare l'aria del suo tempo senza cessare di essere umano e universale. La sua invenzione tecnica — la famosa scala esatonale — si fonde sopra una semplicità e sopra una seduzione superiore e, anche, sopra un senso dei rapporti tecnici e concettuali che, malgrado la follia apparente, il nostro pensiero riesce volentieri all'ideale estetico ellenico.

Questa aerea sovrana dell'arte la ritroviamo in ognuna delle sue pagine, ma soprattutto nella sua maniera di descrivere la natura e gli oggetti e di far vibrare la luce che palpita nei ritmi delle cose.

Il tempo di Debussy è il tempo del simbolismo, ossia di quella corrente che aspira e celebra la mistica conoscenza delle parole e dei suoni, rischiando quindi di soffocare tutte le arti sotto la letteratura.

Si guardi ciò che è diventato il prefacciatore confrontando la Demelelle blu di un Rossetti con quella di un Debussy! Il maestro del Neobarocco è forse il solo artista che sia sfuggito al pericolo, e nel quale la raffinatezza non sia scivolata nel decadimento. Perfino al genio lirico di D'Annunzio è stato necessario respirare l'empia almosfera delle Luadi per liberarsi dalla cesellata preciosità de L'ottocento e della Chama. E il Sen Sebastian di Claudio è una rara pietra liscia di una cattedrale della noia francese. In tutte le sue musiche, questo prodigioso novatore seppe ritrovare la tradizione del suo paese e coltivare un'arte elica a dispetto di tutte le apparenze.

È curioso constatare come, molto spesso, le sue musiche non rivelino della « musica pura » e quelle che possono rivendicare questa definizione non sono nemmeno fra le migliori, fatta eccezione del moribondo Quartetto. Ma il grande miracolo di Claudio Debussy è stato appunto quello che, senza imbracciare nella conversazione della « musica pura », egli ha fatto sempre della « pura musica ».

ORFEO

# Volter

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7:20: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11:30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.  
12:5: Concerto della pianista Maria Teresa Rocchini.  
12:30: Echi musicali.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13:20: Panorama di canzoni e ritmi - Orchestra diretta dal maestro Zema, con la partecipazione del pianista Luciano Sangiorgi.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14:20: RADIO SOLDATO.  
15: RADIO FAMIGLIA.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
16:19-15: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19:15: Compilati caratteristici.  
19:30: Parole ai Cattolici del teologo prof. Lorenzo Dalavalle.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20:20: Musiche per orchestra d'archi.

- 20:50: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar con « Autobus di notte » - Regia di Enzo Ferrieri.  
●  
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.  
22:30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.  
23: RADIO GIORNALE. Indir lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23:30: Chiusura e inno « Giovinezza ».  
23:35: Notiziario Stefani.



28 OTTOBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7:20: Inni e marce.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11:30-12: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.  
12:5: Musica operistica.  
13:30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.  
13:20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13:20: MUSICHE DELLA PATRIA.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14:20: BRIGATE NERE.  
16: SCENE EROTICHE DI AUTORI DRAMMATICI ITALIANI.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
16:19-15: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19:30: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la partecipazione del soprano Paola Della Torre e del pianista Bruno Wassil.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20:20: RAPSIDIA DI VENTI ANNI DI FEDE.  
21: VOCE DEL PARTITO  
22: Musica operistica.  
22:30: Musiche bandistiche.  
22:45: Musica da camera.  
23: RADIO GIORNALE. Indir lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23:30: Chiusura e inno « Giovinezza ».  
23:35: Notiziario Stefani.



## COMMEDIE

### TRENT'ANNI DI SERVIZIO

Due atti di Ada Salvatore

(Primo premio ex-aequo con « Autobus di notte »)

Che cosa potrebbe fare un impiegato di banca, un cassiere, se dopo trent'anni di servizio umile ed onesto venisse improvvisamente licenziato? Ada Salvatore ha risposto attinentemente alla domanda, e, ampievolmente, con una commedia in due atti, e con tale risposta si è pure imposta alla Commissione di lettura, facendosi assegnare il primo premio del Concorso dell'Eiar, « ex-aequo » con *Arlecchino di notte* di Polio Polidori.

La pratica quotidiana, il cinematografico, il teatro, la letteratura, la cronaca dei giornali, tutti hanno concorso ad illustrare la vita di una banca e le sue caratteristiche. E tanto ne sappiamo ormai, che se l'autrice non avesse creduto d'aver un'idea poetica del tutto nuova e originale sul nostro cinema, non avrebbe affrontato la fatica di ricamare ancora su di un tema così struttato.

Ad ogni modo, ecco l'ambiente dei soliti umiliati, offesi, degli autoritari e incoerenti. Gli impiegati, basettoni dal dinaro segnato la richiama a casa, pena riscosso a non morti di fame; lavoratori da negri, entrati fino al millesimo, senza le ire del superiore, perché di questi non bisogna soltanto soddisfare il regolamento che hanno imposto, ma anche le fantasie e i umori: questi gli umiliati e offesi. Ci sono poi gli autoritari senza coscienza, cioè i dirigenti, i generali e prepotenti strutturali: la via loro non chiedono che firme e firme, e per questo nome e cognome getta loro biglietti da mille; gentili, comprensivi e generosi a parole, avari, mercanti del lavoro altrui in pratica, sgarbi e immorali nella vita loro privata, tanto quanto pretendono onestà assoluta e moralità contestuale dai propri dipendenti: scontenti di tutti sempre e sempre contenti di se stessi perché hanno trovato il modo di gabbarli i poveri diavoli e di fabbricarsi una cattedra sulle schiene piegate e piagate di chi lavora.

E' naturale che chi, anche per un



# La Radio

In Lapponia

istante, pensa a questa enorme e quasi fatale e invincibile ingiustizia e sente vicino a sé un fratello che lo sente, e allora, alza la schiena, manda all'aria la cattedra del direttore, i fogli, la scrivania, gli sportelli, la banca e pretende un ordine nuovo.

Ecco, il nostro protagonista non è tanto impunito e spettacolare da pensare alla necessaria distruzione per la ricostruzione, ma con astuzia e intelligenza rivendica ugualmente la propria onestà e quella dei compagni.

Il lavoro della Salvo, tra il comico e il sentimentale, dà una tinta di satira al contenuto, ma per lo più si irrobustisce nella trama, nel fatto come cronaca, lasciando gli sviluppi ulteriori e le ultime conseguenze alla perplessità degli ascoltatori.

## AUTOBUS DI NOTTE

Tre tempi radiofonici di Folco Palidori

(Primo premio ex-aquo con « Trent'anni di servizio »)

La vita di Alberto non ha nulla di eccezionale, se non il caso piuttosto comune d'essere dapprima un sornione per il raggiungimento d'una creazione poetica e poi per esser fatto come artista. Su questa parabola stanno le altre tappe: gli amori della giovinezza, il matrimonio, il figlio, la carriera, la morte della moglie, l'ultimo amore.

Ma gli uomini se pur uguali, notevolmente uguali nelle loro vicende, nei loro esiti, nelle loro aspirazioni, hanno poi, nell'ultimo, un modo loro proprio di legare questi atti, queste vicende, queste aspirazioni, tanto che ad un comune osservatore la personalità più o meno abbiadita balza sempre e facilmente circoscritta e definita.



Riproduzione: Istata

Bianco e nero: l'incontro tra l'inviato della Transocean e due lapponi a Breitegrad dimostra il contrasto esistente tra i singolari costumi del paese ed il moderno mondo della guerra meccanica che deciderà anche delle sorti di quelle genti ancora legate al loro ambiente tradizionale.

(Foto Transocean-Europapress di nostra esclusività)

7.30: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11.30-12: Notiziari in lingua estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musica da camera.

12.10: Comunicati speticolici.

12.15: Tanghi di successo.

12.25: Musiche per orchestra d'archi.

12: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Trasparenze - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Niccoli.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: L'ORA DEL SOLDATO.

●

15.30: I GRANATIERI

Operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valentini - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallini - Regia di Gino Lioni.

●

16-19.45: Notiziari in lingua estere, sull'onda corta di metri 35.

17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Musica operistica.

19.30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: Complesso diretto dal maestro Filandri.

20.40: Musiche in ombra: pianista Piero Pavasio.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21.25: Irresidenze, complesso diretto dal maestro Grippi.

●

21.50: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.

●

22.20: Rassegna militare di Corrado Zoli.

22.35: Canzoni.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23.30: Chiusura e Inno a Giovinanza.

23.35: Notiziario Stefani.



## ACQUA E VINO

Acqua o vino? Alla salute quale dei due giova maggiormente? Problema di scienza e da discutere. Problema di dietetica e di creditori di religioni. Brahma, Buddha, Maometto proibirono il vino; Ippocrate esaltava l'acqua e in versi la cantava Pindaro. Plinio diceva: « est aliquid in aqua, viale » (ci è un che di vitale nell'acqua). Di contro oscurava: « no Alacorente, e i patteggiatori suoi invocano a loro difesa il Vangelo citando: « Il vino è la gioia dell'anima e del corpo, è una seconda vita ». « Orazo, da buon epicureo, preferiva il vino schietto e generoso, e si adirava contro quei maligni « salpioneri » che etieno somministravano un nasquoso.

I Greci, più saggi, mescevano invece una coppa di vino a due di acqua, come dice Alete nel suo 96° frammento: « O anaso, tra ciò che variopinto e grandi tasse: il figlio di Giove e Betea diede agli uomini il vino atto a far dimenticare gli affanni; e mescolò uno e due lati pieni fino all'orlo; ed un calice eccoli già quell'altro ».

Il vino non era così né bandedo né troppo usato, e una giusta misura gli era certamente all'organismo. Usandolo con moderazione si possono ottenere salubri benefici.

L'alcool è sconsigliabilissimo agli adolescenti e ai giovani; e secondo Galeno, se ne dovrebbe bere all'età di diciotto anni, secondo Plitone dal ventitré.

Effettivamente non è che un menomatore delle facoltà cerebrali dando al soggetto che ne abusa uno stato di torpore o di esaltazione veramente bacchica.

Si invoca, secondo il noto proverbio, il latte della vecchiaia, ed infatti, se usato puramente, è rinfrescatore, circolatorio e rinfrescante del senno sopito. Per questa ragione (appunto come eccitatore di sensi) fu chiamato « lar Veneris ».

Il vino si può considerare un elemento tonificante e complementare alla nutrizione in casi di anemia, emia, deperimento organico, quando insomma il corpo ha bisogno d'uno stimolo.

In una buona dietetica e compreso il vino, la bontà e generosità del quale dipendono da molti fattori, ed è sostanza estrattiva e aromatica, combinazione « vera » essenziale, esso ha una diretta influenza sul succo gastrico, ha proprietà toniche, diuretiche, cardiocirculatorie; stimola anche l'appetito e facilita la digestione.

L'acqua, dannosa se bevuta in quantità eccessiva durante i pasti, è acceleratrice dell'attività renale, intestinale, della secrezione ghiandolare e cutanea.

Un bicchiere d'acqua fresca, ad es., presa al mattino a digiuno, produce effetti sorprendenti in coloro che soffrono di leggera dispnea meteorica, di modesta stipsi.

Un bicchiere di acqua calda, preso la sera prima di coricarsi, per le persone nervose e inclinate a sibilare, è sordimento, è un rimedio per entrare più dolcemente fra le braccia di Morfeo.

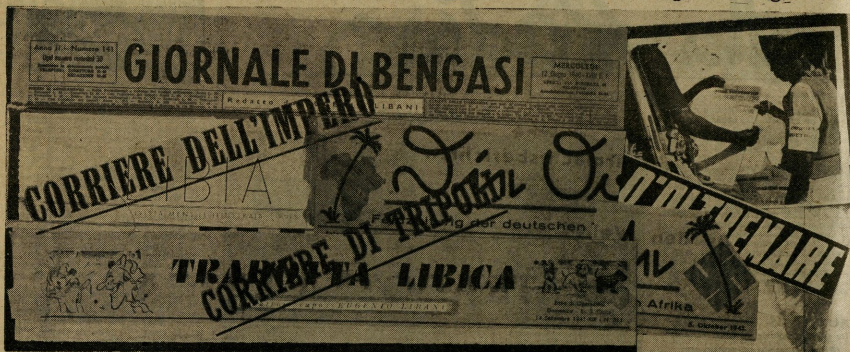
CARLO MACCANI

## PICCOLA POSTA

Signa G. M. - Cremona: la vostra leggera e spaziosa « perla » di piedi diminuisce mediante pediluvii tiepidi e mediante aspersioni d'ampio ed allume polverato in parti uguali. Qualora non otteniate un soddisfacente risultato, potrà superarsi un trattamento radicale.



## Contro l'oscurantismo praticato dagli inglesi



sorsoro a decine quotidiani e periodici in lingua italiana ed araba in ogni città dell'Africa Italiana. Così al processo architettonico ed artistico, si era aggiunta una fitta rete di giornali d'informazione e di cultura per soddisfare l'assetato spirito di progresso dei nativi; altra doccia fredda ai magnati di Londra che hanno sempre imposto oscurantismo e schiavitù alle genti arabe per poterle così meglio sfruttare e dominare.



# Sidi El Barrani

del sole che riusciva ad inchiar-  
dare le sbocconcellate pietre del de-  
serto con la terra con cui erano state  
murate all'epoca della costruzione.

Una vecchia testa di gazzella sormontava la porta che dava accesso al patio, sola cosa degna di fermare lo sguardo, e dove si sentiva ancora un palpito fastoso ed un profumo di passioni furtive piene di niente.

Nel patio della dimora vera una vasca che, forse, in altri tempi spruzzava un getto d'acqua verso il cielo della vecchia corte, irrorata di sole e circondata da secolari palme. I muri erano rivestiti da tappeti dai toni vivaci e, nel contempo, d'una primitività di disegni tutta araba intrecciati elementari arabi che si perdevano nell'oscurità. In una del

Sidi El Barrani, che portava il nome di un suo predecessore, celebrava il cavaliere del deserto, teneva sopra ogni cosa al suo « Palazzo » di cui sapeva solamente che era stato l'alcova dell'antenate il quale vi aveva fatto allevare un bimbo, frutto di un amore con una bella mabruca raziata in una verde oasi non lontana dalla città.

Tutti i suoi antenati, uno dopo l'altro, vissero in quel « Castello », sempre più poveri, ma sempre più fieri, senza avere la ventura di poter carpire ad Allah la benedizione d'una

numerosa prole che avrebbe permesso ai cadetti di poter razzare ancora, onde rialzare le sorti della famiglia e della tribù.

In ogni generazione, ahimè! un solo ereditario assicurava la continuità della catena con l'avvenire.

Quanto a Sidi El Barrani, e questo era il suo più cocente dolore, non aveva potuto cogliere la ventura d'essere amato con spontaneo trasporto da una mabruca del suo rango, perché egli si piaceva di non essere come gli altri che compravano le loro mogli, ma aveva imparato dagli europei a mettere nell'amore un pizzico di sentimentalismo.

Un giorno, però, moltissime lune or sono, incontrava una giovane araba dal passo snello e fluttuante, leggera come una gazzella, il viso illuminato dal sorriso di una bocca sinuosa e dal riflesso metallico di due occhi profondi!

— Viva Allah e Maometto, suo profeta! Viva anche la madre che ti ha messo al mondo! — le disse Sidi El Barrani, tutto fremente.

Uno sguardo di fiamma, mentre si copriva il viso con il barracano, ed un sorriso pronunciato a metà, fu la risposta.

— Stella del deserto — mormorò  
passionalmente; poi, con tono più  
basso:

— Stella della mia notte, di questa notte che è la mia vita. Non mi chiedi il mio nome?

— Tu puoi chiamarti come ti pare;  
per oggi sarai il mio Sole.

— E dom

— « Addio », può essere.  
Ed egli, con più accentuato tra-

— *Damen, te mi chiamano.*

— Domani, io mi chiamero "sempre".

— Questo nome non esiste per  
mel

La notte che seguì, Sidi El Barrani non dormì affatto. L'amore s'era impadronito perdutamente del suo sensi, e con la bocca secca ripeteva le sillabe adorate: «Stella! Stella!».

Quando dopo qualche ora le propose di sposarla per vivere insieme nel « Castello », una risata sonora scoppiò i denti bianchissimi della mar-ruca.

Quel « Castello », più morto che mai, con il suo patio da cui si scorgeva appena un piccolo spazio celeste di giorno e dove la sera un lume a petrolio illuminava l'andito buio nelle notti illumi oscurando ancor di più il cielo, non era fatto per una figlia di Maomote come « Stella » si complaceva definirsi.

Dopo la grande rinuncia, Sidi El Barrani divenne il vero custode del patio ove il vecchio zampillo della vasca non ricadeva più in perpetue preghiere.

Può darsi che durante la sua vita egli abbia cercato lungamente sui tappeti un riflesso di occhi profondi ed il sorriso di una bocca sinuosa, ma mai più l'immagine di un'altra donna turbò il culto reso al passato da una melanconica tenerezza.

Nel giugno 1940 venne la guerra. Al vecchio Sidi El Barrani era stato consigliato di sgombrare dal «Castello» perché gli aerei seguivano regolarmente quella rotta, ma egli aveva scosso la testa. La sua anima era lì nel «Castello», e la morte o la vita poco lo interessavano; tanto quando è giunto il giorno...

Ma una notte nera e senza luna, le mitragliatrici d'un aereo crepitavano sul « Castello » dal cui patio filtrava, tenue tenue, la luce d'un lume a petrolio.

Gli venne l'idea di rifugiarsi in una grotta vicina, ma « Fedeltà » e « Fatalità » era la divisa del « Castello » e della sua razza. Fatalmente, quindi, il « Castello » sparì come una duna di sabbia, dune che gli erano pur care perché le aveva percorse per lungo e per largo capeggiando i suoi cavalieri a fare razza.

Una bomba polverizzò i vecchi muri, le palme secolari, la vasca senza zampillo d'acqua. Sidi El Barrani — *Il Signore straniero* — ed i tappeti dai toni vivaci sul cui fondo sembrava scorgersi il riflesso metallico di due occhi profondi ed il sorriso di una bocca sinuosa.

EUL

NOVELLA AFRICANA



# Cinema

## NOSTALGIA DEL FILM COLONIALE

Una mediocre acclata di logori film del passato riempie, nelle sale di prima visione, i vuoti lasciati anche in ottobre dall'assenza quasi totale di pellicole inedite. Caso curioso, salvo una inimitabile riedizione di Squadrone bianco, nessuna vicenda coloniale è stata, pur in questi tempi di magra, riportata ai legittimi onori degli schermi di lusso. Deplorevole dimenticanza; ma se ad eccezionale non suppliamo, certo ingiusta. Perché, se anche un criterio commerciale deve suggerire la certezza di soli forzati privilegi di pellicole antiane, non è detto che la necessità dell'eccezionale incasso debba restare inappagata di fronte a

le terre dell'impero, degualmente completa la triade di film da questo ispirato, e della sua conquista l'ultima. Squadrone bianco e Bengasi, invece, ci riportano più vicino alla madre patria, in Libia. Il pubblico rivedrà la prima delle due opere genovine tra pochi giorni e ritroverà in essa un maschio, vitale, grandissimo film: un film che a Parigi, in pieno « Fronte popolare », e negli anni più amari ed aspri della follia anti-italiana, ottenne un successo strepitoso che giura qui ricordare per il significato artistico non solo, ma anche politico. È il film dei meharisti libici e porta in primo piano, sul rovescio sfondo delle dune e dei fortini, delle cavalcate nel deserto allucinante, delle insidie lotte contro i predoni ribelli, un conflitto tra due uomini divisi da una risicata d'amore ma placati di fronte al rischio della lotta comune, nella quale uno dei due eroicamente soccombe.

Ancor recente è il ricordo di Bengasi e più doloroso s'affaccia alla memoria or che la bianca città cretense è sotto il giogo nemico, al quale due volte, nel corso di questa guerra, pur riuscimmo più a sfuggirli. Ma anche a Bengasi, come nelle altre terre dell'im-

## Vittima di De Gaulle



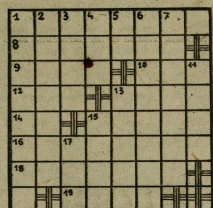
Il più celebre attore francese è stato arrestato sotto l'accusa di « collaborazionismo ». Povero Sacha, egli certamente non si attendeva un tale trattamento da gente che ha la pretesa di innalzare la bandiera della « liberazione »!

## Se l'indovini...

N. 19

PAROLE A DOPPIO INCROCIO

1-1: Appellativo del Patrono d'Italia; 8-2: Lo si concede all'operaio spe-



cializzato; 9-3: Quella del venti non ha profumo; 10-17: Un trionfo di chi rischia; 12-4: In parti uguali, scrive

SCIRILLE VALATA

**Seppo**  
RAFFINATO - INVIAPPATO - FIDUCIARIO  
soluzione con ecc.

**NUOVA CREMA ARNA**  
A BASE D'ORMONI

PERMANENTE PRODOTTO CON DADA LE PIR  
GRANDI JARDINIERES RENOMMEES ATTENTIVE

IN VENDITA AL 25 PERCENTO IN PIÙ PERCHÉ PARTIANCE

**filodont**  
crema dentifricia  
filodont  
(Parole del dentista)

**F.I.L.E.A. - MILANO**

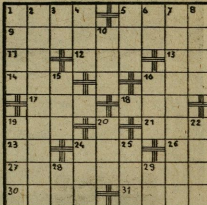
Il farmacista; 13-15: Soccorso mi dice in poesia; 14-8: Un po' di fede; 15-13: Vi si celebra il matrimonio (tr.); 16-6: Nervoso, eccitato; 18-7: Fu colpito Gosh con la lancia; 19-11: Un Annibal famoso nel campo delle lettere.



N. 20

PAROLE A DOPPIO INCROCIO

1-1: Grande confusione; 5-19: Trappola per pesci; 9-2: Il verbo che alle volte fa perdere la pazienza; 11-3: Opera Pia; 12-15: Peccato ca-



pitale; 13-28: Congiunzione; 14-4: Numero e coniugazione; 16-24: Sentito; 17-10: Numero perfetto; 18-20: Attrezzi per sport; 19-5: Mascherata dalle donne; 21-25: Azienda tranvie novaresi; 23-6: Conosce; 24-16: Volatile da cortice; 26-29: Due nullità; 27-7: Avanzano denari; 30-8: Antico candore; 31-22: Provoca shadigli.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile  
GIUSEPPE TRAGLIA, Redattore capo  
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare  
N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII  
Con i tipi della R.E.T. - 96, Belf. Torta  
Corso Valsusana, 2 - Torino

Una scena del film «Bengasi»

riprese di film come, appunto, Squadrone bianco, o come Luciano Serra, pilota, Grande appello, Sentinelle di bronzo, Bengasi.

Sono questi i cinque titoli nei quali — oltre al materiale strettamente documentario e pur bellissimo dell'attacco Luce — meglio si riassumono in tre lustri circa di film parlato, il non veleno ma infatuante notevole repertorio cinematografico coloniale italiano. Luciano Serra, pilota, è senz'altro il condottiero, ispirato e supervisionato da Vittorio Mussolini, che vi lavorò attento con entusiastica passione. Luciano Serra fu tra i nostri film « africani » quello che più e meglio avvenne le piazze e seppa, glorificando le gesta dell'Aia fascista e scrivendo insieme un'epoca pagina della conquista dell'impero, dare pagliardo impeto ad umana sincerità ad una vicenda il cui interesse è certo ancor vivo oggi come sette anni fa, quando a Venezia trionfante s'impose alla schietta ammirazione del più difficile, e sistematicamente varesiano, pubblico cinematografico del mondo.

Ugualmente sincero era stato il tema al Grande appello, che si cominciò a girare nel '36, quando l'impresa africana era ancora nel suo corso trionfale, anche in questo film la guerra d'Etiopia è viva e presente nella vicenda, pur se il dramma è al margine di essa: dramma d'un italiano da lunghi anni esiliato a Gibuti e reso insensibile alla voce e al nome d'Italia, ma, dall'incalzare degli eventi bellici violenti e dalla presenza del figlio combattente tra i legionari, portato a riavvicinare quella voce e a gettare temerariamente la vita per la Patria, Sentinelle di bronzo, che ebbe l'indimenticabile Sandro Sen- di tra i soppressati, si svolge sul fronte scottato essendo la vivida evocazione degli eroi d'atato. Il lavoro, come i precedenti girato in massima parte nel-

pero, « ritornavamo ». E quei luoghi che furono già nostri, e che nostri saranno nuovamente, certo sapranno, dell'opposizione di Bir el Gobi all'eroica difesa della terra abitata più feconda del lavoro italiano, ispirare nuove magnifiche sinfonie d'immagini, e altre trascendenti visioni guerriere a questo nostro cinema, oggi « inebbiato » nella cronica futilità della commedia sentimentale.



# SCENE DEL MARTIRIO DI VARSAVIA



(Riproduzione vietata)

**IN ALTO:** Uno degli ultimi episodi che portarono all'annientamento degli insorti, eccitati e foraggiati da Washington e da Londra: reparti di polizia germanica si concentrano nei pressi di una banca trasformata in fortitizio, per sferrare l'ultimo attacco che stroncherà la rivolta.  
**IN BASSO:** Qual è il lutto recato ai cittadini di Varsavia dai ribelli è dimostrato dalla foto. Questa donna — povera fra i poveri, e gravemente ammalata — era stata portata dinanzi all'ingresso d'una posizione per farla servire da scudo. Miracolosamente liberata viva dai soldati di Hitler, la disgraziata viene ricoverata in un ospedale.

(Foto Transocean-Europapress di nostra esclusività)

**Vedere altre impressionanti documentazioni del martirio di Varsavia a pagina 3**